

N. 5-6 Settembre-Dicembre 2002
Anno XXXVIII - N. 5-6

SEGUIRE CRISTO più da vicino



*Sped. in abb. post. art. 2 comma 20/c legge 662/96
VICENZA Ferrovia*

IN QUESTO NUMERO

Pag

3 Editoriale (*Marcellino Brivio*)

5 Dossier: Sensibili alla vita dei preti

6 *I preti del Prado e l'esperienza Fidei donum* (*Giandomenico Tamiozzzo*)

10 *La forza nella debolezza* (*Giancarlo Dall'ospedale*)

15 *Inviato a seminare ma anche a mietere* (*Luis Canal*)

19 *Guardare un popolo con simpatia estupore* (*Sandro Laloli*)

24 *Una grazia per una conversione* (*Aldo Giazzon*)

27 *A servizio della Chiesa sorella di Monteria e ora di Vicenza* (*Piero Miglioranza*)

36 Pratiche pradosiane

37 *Quaderno di vita di Olivo Bolzon*

In famiglia

43 *Ritiro del Prado centro-sud* (*Giuseppe Delogu*)

63 *Esercizi spirituali per Laici del Prado: risonanze e testimonianze* (*Anna Bortolan*)

73 *Incontro dei responsabili diocesani e dei gruppi di base a Sezano*

76 *Proposte di lavoro*

78 *Prima formazione per i Laici del Prado*

Avvisi

79 *Incontro nazionale*

EDITORIALE

Anche i poveri della nostra società hanno bisogno della parola profetica che viene dai loro fratelli del terzo mondo per ricordarsi delle condizioni di impoverimento in cui vive tanta parte dell'umanità e della forza del Vangelo che sostiene la loro speranza. Per questo avremo a cuore lo scambio con le Chiese del terzo mondo e valorizzeremo le esperienze di coloro che vivono o hanno vissuto il loro ministero in altre Chiese.

Queste parole del nostro Direttorio al n. 25, che esprimono bene una delle raccomandazioni più ricorrenti della nostra ultima assemblea, ci introducono alla lettura di questo "corposo" numero del bollettino.

Tanti sono i nostri amici impegnati attualmente, o che lo sono stati per anni, al servizio di Chiese sorelle, presso popoli "in condizioni di impoverimento".

A partire da questa realtà e con il desiderio di lasciarci arricchire dalla loro testimonianza, abbiamo deciso di dedicare il Dossier dei prossimi due numeri del Bollettino a raccogliere le loro "comunicazioni di vita".

Iniziamo da coloro che sono o sono stati in America Latina: l'attenzione particolare è alla vita dei preti, ma in un contesto di Chiese impegnate per il Vangelo in mezzo a popoli poveri.

Giandomenico, forte della sua esperienza sul campo e arricchito dal servizio che ora svolge presso il C.U.M., ci introduce a una lettura più profonda dello “scambio” evangelico che può avvenire tra chiese sorelle.

Raccogliamo poi testimonianze di chi è “ancora là” (G.Carlo, Luis, Sandro) e di chi, pur qua, è rimasto “là con il cuore” (Aldo, Piero).

Nella rubrica “In famiglia” leggeremo la simpatica e calorosa testimonianza dell’incontro del Gruppo Centro-Sud scritta da Giuseppe, il resoconto del ritiro dei laici, presentatoci da Anna, il ricordo dell’incontro di settembre a Sezano per i responsabili dei gruppi diocesani e di base.

Un tratto del quaderno di vita di Olivo ci sprona a coltivare quella contemplazione nella vita quotidiana che rende la nostra intercessione viva e attuale.

Ricordo poi con gioia e affido alle nostre preghiere il nuovo cammino di “prima formazione” per un gruppetto di laiche e il nostro prossimo Incontro formativo annuale.

Il Mistero del Natale, che ci prepariamo a vivere, ci spinga ad accogliere con gioia la grazia del Verbo “che si è fatto povero per arricchirci della sua povertà”.

Rinnoviamo il nostro impegno di comunione al cammino di Cristo, per diventare più idonei ad annunciare il Vangelo ai poveri.

Marcellino Brivio

SENSIBILI ALLA VITA DEI PRETI

"Per i preti del Prado, il dono della vita fraterna si realizza anzitutto nell'appartenenza al presbiterio diocesano. Con i membri del Presbiterio, sono chiamati ad allacciare particolari vincoli di carità apostolica, di ministero e di fraternità....

Daremo il nostro contributo agli sforzi fatti per incrementare il rinnovamento spirituale e intellettuale del clero, come pure lo spirito di fraternità, la collaborazione pastorale, la condivisione della vita, la vita comune, l'aiuto reciproco e la solidarietà tra preti" (Cost. n° 68)

I PRETI DEL PRADO E L'ESPERIENZA FIDEI DONUM

Nella Pasqua del 1957, il papa Pio XII pubblicava una **lettera enciclica dal titolo *Fidei Donum*** (“Il dono della fede”), con la quale proponeva l’impegno missionario ai sacerdoti diocesani. Fino a quel momento il lavoro delle missioni era riservato ai religiosi e religiose degli istituti missionari o delle grandi congregazioni che operavano nei vari continenti. Da allora invece, centinaia e centinaia di preti secolari diocesani hanno vissuto il loro ministero, a tempo parziale o per gran parte della loro vita, in cooperazione con le chiese dell’America Latina, dell’Africa e ora anche qualcuno dell’Asia. *I preti fidei donum* sono quindi quei preti diocesani che hanno dato o continuano a dare una risposta alla omonima enciclica di Pio XII.

Il grande impulso all’esperienza dei *preti fidei donum* italiani fu dato dal seminario per l’America Latina di VR, costruito negli anni ‘60 per desiderio di papa Giovanni, il quale chiedeva alla chiesa italiana di aprirsi alla collaborazione pastorale con le chiese dell’America Latina. Quel seminario durò per una decina d’anni; poi, per varie ragioni, fu trasformato in CEIAL (Centro Ecclesiale per l’America Latina), con corsi di preparazione per sacerdoti, religiosi, religiose, e laici che desideravano lavorare in AL. Nel 1990 il CEIAL si trasformò in CUM (Centro Unitario Missionario) con tre sezioni (America Latina-Caraibi, Africa-Madagascar, Asia-Oceania) che cura l’invio, l’accompagnamento e il rientro dei missionari italiani nei vari continenti. A tutt’oggi il CUM di VR è, assieme alle diocesi di origine, il riferimento privilegiato e ufficiale dei *preti fidei donum*.

L’esperienza *fidei donum* fa parte di quel grande rinnovamento che la chiesa ha vissuto con il Concilio Vaticano II. I problemi dei poveri, la disuguaglianza preoccupante della distribuzione del clero da una parte, e il maturare di convinzioni profonde quali la natura missionaria e comunionale della chiesa

dall'altra, hanno messo in moto un rinnovamento ecclesiale di notevole dimensione. Si è fatta strada l'idea che la missione è un dovere-onore di ogni chiesa locale e che il prete, pur ordinato da un vescovo diocesano per una determinata chiesa locale, non deve essere chiuso al resto del mondo. *“Il dono spirituale che i presbiteri hanno ricevuto nell'ordinazione non li prepara a una missione limitata e ristretta, bensì a una vastissima e universale missione di salvezza fino agli estremi confini della terra”* - diceva la *Presbiterorum Ordinis* (n. 10). E Giovanni Paolo II scriveva: *“Tutti i sacerdoti debbono avere cuore e mentalità missionaria, essere aperti ai bisogni della chiesa e del mondo “* (RM 67).

Conversando con alcuni amici preti fidei donum, si percepisce che **le motivazioni** iniziali della loro scelta sono state quelle della solidarietà con situazioni di povertà materiale e di personale apostolico, di voler condividere il cammino di una chiesa sorella, o di continuare un progetto diocesano di collaborazione già in atto, di farsi presente di persona in situazioni di disagio non accontentandosi di mandare cose o denaro, di voler rompere l'isolamento della propria chiesa diocesana, di tentare la costruzione di una società nuova a partire dalla solidarietà con i più deboli, avendo come base i valori del vangelo, servendo la vita là dove è più disprezzata, tentando di formare apostoli a servizio dell'evangelizzazione dei poveri e della liberazione dalle conseguenze anche sociali del peccato.

La partenza dei preti secolari ha avuto come **riverbero il coinvolgimento, anche se non sempre pronto ed esaltante, delle diocesi di origine**. Le visite dei vescovi, di confratelli preti, di gruppi parrocchiali e giovanili ai propri sacerdoti in missione (purtroppo ancora quasi a senso unico), hanno favorito e continuano a mantenere vivo lo scambio reale tra le chiese, e conducono ad una scoperta diretta delle condizioni reali della vita dei poveri. Riprende così vigore il senso della condivisione anche dei propri beni e il desiderio di una vita più caritativa e più semplice; scelte queste, che hanno creato storia e hanno provocato a loro volta nelle comunità di partenza, le ragioni per un impegno missionario sempre più di base e a respiro universale.

Uno dei frutti più belli dell'esperienza missionaria, compresa quindi quella dei fidei donum, è quella dello **scambio, cioè la circolazione dei doni che le chiese** dei vari continenti possono

offrire l'una all'altra.

Così per esempio dalla **chiesa latino-americana** si può cogliere la testimonianza di una realtà ecclesiale viva e corresponsabile, che si esprime nell'esperienza delle comunità di base, nella semplicità dei rapporti all'interno della chiesa tra popolo e gerarchia, nella lettura della Bibbia fatta in forma semplice e nel contesto della vita, nella scelta preferenziale anche se non esclusiva né escludente dei poveri, scelta fatta a Medellin, riconfermata a Puebla e a Santo Domingo. La chiesa sudamericana è spesso una chiesa profetica che non ha avuto paura di denunciare ingiustizie e oppressioni fino al martirio, che vive una pastorale semplice e popolare non prigioniera di programmazioni sofisticate, che ha espresso una teologia della liberazione intesa come riflessione e impegno di liberazione dal peccato e dalla sue conseguenze anche sociopolitiche. L'impegno nel sociopolitico, la capacità di vivere situazioni conflittuali nella speranza, il saper leggere la vita non solo razionalmente, ma anche col cuore, il ridimensionare i problemi ecclesiali a confronto con quelli più gravi e impellenti della società: ecco altri valori che l'esperienza latino-americana propone.

La **chiesa d'Africa** testimonia, da parte sua, l'impegno per una chiesa attenta a promuovere i ministeri laicali; una liturgia viva, non schiava dell'orologio, ma evento ecclesiale e sociale di festa, di incontro, di canto; l'esperienza delle comunità di base proposte e incoraggiate dalla stessa gerarchia; la riflessione sulla vita fatta nella semplicità dei vari contesti culturali; il recupero della religiosità popolare e delle proprio culture.

La **chiesa dell'Asia**, testimone di tradizioni religiose ben marcate, con le quali convive, è fortemente impegnata nel dialogo e nell'annuncio di prima evangelizzazione; è chiamata a vivere di più la dimensione orante e contemplativa della vita, a vivere con coerenza esistenziale il suo annuncio evangelico per poter essere incisiva, a dar valore al monachesimo e al celibato, a rispettare il pluralismo, a vivere la carità non solo promozionale o con toni profetici e critici contro le ingiustizie, ma anche con la dimensione della compassione come nel caso di Madre Teresa di Calcutta.

Dentro a questo grande movimento ecclesiale, si inserisce anche l'esperienza dei preti fidei donum del Prado

italiano. Fin dagli inizi, ci sono stati preti pradosiani che hanno risposto all'invito di papa Giovanni per un servizio in AL. Il primo è stato don Mario Costalunga, il quale, come già abbiamo potuto leggere direttamente dalla sua testimonianza pubblicata nel n. 4 del 2002 di *Seguire Cristo più da vicino*, partì per il Brasile ancora nel lontano 1966, e, a tutt'oggi, continua il suo servizio di fidei donum nella diocesi di Afogados da Ingazeira, nello stato del Pernambuco. Ma, accanto a lui, molti altri han preso la strada della missione. Della loro esperienza più volte abbiamo letto risonanze arricchenti sulle pagine della nostra rivista, o in occasione di assemblee e incontri di base.

Ringraziamo quanti di loro, anche in questo numero e nel prossimo, ci comunicano parte della loro vita, in stretta vicinanza con le persone tribolate del cosiddetto *sud del mondo*, quella parte del mondo che, albergando il numero più alto di poveri agli occhi sociali, è il più caro al cuore di Dio e - lo speriamo vivamente - anche al nostro cuore.

Giandomenico Tamiozzo

LA FORZA NELLA DEBOLEZZA

Mi è stato chiesto di dire come, nella mia esperienza, il Prado mi ha aiutato ad essere più attento al mio presbiterio. Mi riesce difficile sganciare questa mia testimonianza dal momento particolare che sto vivendo, certamente “Kairos” di Dio, che qui voglio ricordare brevemente.

Sono in attesa di ricovero presso l'Istituto Rizzoli di Bologna per una operazione che mi ha colto di sorpresa, cambiando improvvisamente tutti i “miei” programmi. Diagnosi: condrosarcòma a livello del femore destro. L'operazione consisterà nel togliere la neoformazione ossea, tagliare il pezzo di femore che l'ha generata e correggere l'amputazione con una protesi. Previsione degenza: sei mesi. “Ci mettiamo nelle mani del Signore”, mi dice il medico che dovrà operarmi... e davvero a Lui mi affido disposto a vivere fino in fondo la sua volontà, facendo affidamento, per questo, sulla sua “grazia”. Spero poter tornare in missione dove credo di essere al mio posto, ma mi sento tranquillo anche davanti a qualsiasi altra evenienza perché “imperscrutabili ai nostri occhi sono i piani del Signore”. Intanto ringrazio l'amico don Alfonso che pure ha accettato volentieri di rinunciare ai suoi programmi per far fronte all'emergenza e permettere alle due diocesi sorelle (Piacenza- Roraima) di organizzarsi con più calma.

Il mio pensiero, in questo momento, va soprattutto ai giovani sacerdoti del presbiterio di Roraima con il vescovo Dom Aparecido, ai seminaristi del Minore e del Maggiore, alle collaboratrici e collaboratori della Pastorale Vocazionale, alle comunità che insieme abbiamo visitato col desiderio di contribuire al loro cammino con la forza del Vangelo della Speranza. Penso a Roraima tutta, con tante problematiche che affliggono le comunità indigene e la moltitudine di migranti che compongono la stragrande maggioranza della popolazione dello Stato. Penso a loro perché sono loro, che in questo momento io

ho “piantato in asso”, come si suol dire!

In un momento come questo è facile vedersi passare davanti agli occhi il film della propria vita e scorgervi gli sbagli, le omissioni...: la misericordia di Dio ed anche dei fratelli e sorelle, con certezza è più grande della mia meschinità e davvero posso dire con Isaia: “ti sei gettato dietro le spalle tutti i miei peccati” (Is. 38,17) e per questo posso cantare la tua lode. Sono convinto che non c'è un tempo inutile per la propria vita e, nonostante l'ansia dell'attesa, cerco di viverla come un tempo favorevole incarnando lo spirito del tempo liturgico che stiamo vivendo e rifornire, così, di “olio” la lampada con cui andare incontro allo Sposo che viene.

Con senso di riconoscenza e gratitudine cerco di godere della compagnia delle persone care che mi stanno attorno (sorelle, fratelli, laici e sacerdoti) e di quanti mi è dato visitare o incontrare, in questo tempo di attesa...Ed è pure con riconoscenza e gratitudine che, rifogliando tappe della mia vita, rispondo alla richiesta di don Marcellino, cercando di evidenziare come il Prado risponde ad una dimensione fondamentale della mia vocazione: la fraternità sacerdotale.

ANNI 1979-86.

A Vitoria da Conquista (BA) vivo l'entusiasmo della prima esperienza missionaria. Con gli animatori delle Comunità Ecclesiali di Base si crea un rapporto di forte amicizia, ricco di iniziative che danno origine a varie organizzazioni popolari in favore dei diritti e miglior qualità di vita dei più deboli. Viene facile il confronto tra differenti linee pastorali che contraddistinguono anche parrocchie della stessa città e sentirsi punti da un pizzico di vanità per la supposta maggior vivacità pastorale delle comunità che si servono. Servizio gratuito o servizio contaminato dalla ricerca di autoaffermazione?

Ritengo una grazia del Signore i dubbi e le incertezze che si annidavano dentro di me e che mi spingevano a non accontentarmi del mio “sentirmi bene” ma a cercare oltre...Così trovavo la forza di slegarmi da momenti entusiasmati di convivenza e lavoro comunitario con le comunità e affrontare diciannove ore di viaggio circa, per l'incontro con i preti del Prado.

Confrontarsi con il Vangelo, nella Revisione di Vita, significava spogliarsi del proprio individualismo per cogliere l'agire di Dio e con esso collaborare. Nella casa spoglia di padre Guerre (Olinda) si capiva come la comunione con gli altri fratelli sacerdoti, con quelli della “equipe di vita” e di lavoro pastorale, non fosse solo un metodo

strategico, ma contenuto stesso dell'annuncio missionario, luogo di ispirazione e di creatività dello Spirito. "Ne costitui Dodici perché stessero con Lui e anche per mandarli a predicare e perché avessero il potere di scacciare i demoni"(Mc.3,16).

La missione non è per arrogarsi meriti, ma per permettere il realizzarsi dell'Opera sua. Alla luce di tutto questo diventa meschinità ogni confronto e rivalità pastorale con i confratelli dello stesso presbiterio, mentre diventa esigenza coltivare rapporti di reciproca stima. Sono contento di sapere che attualmente, a Vitoria da Conquista, c'è un bel gruppo di pradosiani che sanno immettere questa linfa vitale nel tessuto del presbiterio locale.

ANNI 1988-94.

Era quasi diventato uno slogan che i "fidei donum" al rientro nella propria diocesi di origine fossero degli spiazzati, incapaci di re-inserirsi anche perché incompresi dai propri confratelli. Ritornato in Italia nel 1988, anche per me non poteva essere un'eccezione e così ho quasi continuato a vivere in un altro paese pur abitando nel cuore della mia stessa diocesi, lavorando all'Ufficio Missionario Diocesano. I latino-americani sono divenuti il mio gruppo privilegiato come pure i cosiddetti gruppi periferici: un tempo, questo, che pure ricordo con nostalgia perché vissuto con entusiasmo, ma un tempo in cui si erano andati affievolendo i legami con il presbiterio e perfino con i sacerdoti più prossimi di ordinazione.

E' in questo contesto che avviene il mio re-incontro con il Prado, cammino anche di riscoperta della fraternità sacerdotale, condizione per vivere in fedeltà la propria vocazione e missione. L'anno di formazione a Lione, allora, non solo mi ha portato ad una approssimazione approfondita con la letteratura pradosiana (Il Vero Discepolo, Le lettere, La vita di padre Chevrier...) approssimazione toccante anche con i luoghi pradosiani, particolarmente Saint Fons, ma soprattutto mi ha portato a vivere, nella quotidianità, la fraternità sacerdotale in "equipe di vita" dove tutto era condiviso: lavori della casa, Studio del Vangelo, Revisione di Vita...missione.

ANNI 1994-1997.

Nel 1994 ritorno in Brasile, Piauí, consapevole di tante grazie ricevute e della responsabilità, allo stesso tempo, di farle fruttificare. Questo non ha significato mietere successi: un giovane sacerdote della mia equipe pastorale ha lasciato il ministero nel giro di un paio di anni.

Ha significato, però, dare il primo posto, nella mia vita, al fratello che il Signore mi ha messo accanto, guardarlo con gli occhi della misericordia di Dio, lasciandogli anche la libertà di sbagliare senza condannarlo. “Ciascuno di voi con tutta umiltà, consideri gli altri superiori a se stesso” (Fil.2,4). Ha significato ancora, farmi attento ai segni della vocazione pradosiana (“discepoli-apostoli poveri per i poveri”) per alimentarla nel cuore dei fratelli che ne sentissero una qualche attrattiva. Il Signore ha voluto così che anche nel Piauí fosse piantata questa semente (diocesi di Picos e Floriano) i cui frutti appartengono all'azione dello Spirito e alla collaborazione che incontrerà fra i suoi chiamati.

ANNI 1997 AD OGGI.

Accolgo volentieri la proposta di spostarmi a Roraima per assumere il compito di formatore nel Seminario: un compito che non va per la maggiore, che gode poca ammirazione. Molti dei miei amici, infatti, sia laici che sacerdoti, hanno accolto la notizia quasi con commiserazione. E' difficile legare l'idea della missione ad un Seminario! E così la pensavo anch'io fino a qualche anno prima. Eppure questo è stato il lavoro paziente di Gesù cui ha dedicato il suo maggior tempo: formare dei “discepoli-apostoli”. Questo è sempre stato il grande sogno di padre Chevrier: formare “sacerdoti poveri per i poveri”. Questo sento che è il servizio più importante che posso prestare in questo momento alla Diocesi di Roraima: essere collaboratore dello Spirito per la formazione di un clero locale conforme l'immagine di Gesù Buon Pastore.

Boa Vista ha quattro sacerdoti diocesani: padre Revislande, indigena; padre Mario, maragnense immigrato; padre Vanthuy, pure nordestino immigrato; padre Jesus, spagnolo incardinato a Roraima. Già abbiamo sognato insieme di essere un clero unito capace di dare un volto proprio alla Chiesa di Roraima. Già ci siamo più volte sentiti delusi gli uni gli altri...ma non abbiamo cessato di camminare grazie proprio al prezioso aiuto del Prado, delle settimane di spiritualità condotte, ormai per quattro anni consecutivi, rispettivamente dall'attuale vescovo di Paulo Afonso Dom Esmeraldo, padre Alfonso di Santarem e padre Luis Canal.

I seminaristi si sentono impegnati, in un certo senso, a dare il loro contributo per favorire l'unità del presbiterio di Roraima. E' con questo spirito, infatti, che accolgono in Seminario, quasi mensilmente, gli incontri del clero con tutto il lavoro che questo comporta per loro: preparare gli ambienti, il pranzo, ecc...: fa parte di un apostolato cui si sentono puri chiamati. Ce lo siamo detto insieme: tutto quanto

possiamo fare per favorire l'incontro dei sacerdoti, non sarà mai troppo.

Il Signore mi chiede, in questo momento, di mettere nel cassetto tutti i miei programmi e di contribuire in un modo differente alla causa della formazione dei seminaristi e alla causa del clero di Roraima, offrendo, allo scopo, questo tempo sabbatico, fuori programma, con tutto quanto di sofferenza esso potrà comportare. Lui, il Signore della messe, realizza il meglio!

d. Giancarlo Dallospedale

PS: Carissimi Marcellino e Roberto, non so se ho risposto a quanto voi mi chiedevate. Questo comunque è quanto mi è venuto fuori dal cuore. A tutti gli amici invio un caro saluto.

INVIATO A SEMINARE MA ANCHE A MIETERE

TESTIMONIANZA

Entrato a servizio di Chiese sorelle:

- ❖ **Come il Prado ha sostenuto e alimentato il mio ministero a servizio dell'evangelizzazione dei poveri?**

Il Prado ci ha avviati sul cammino del discepolo: *Essere discepoli sempre ed in tutto, per poter essere maestri di qualcosa.*

Ciò ha significato per me non solo osservare come Gesù, nel suo ministero, si è fatto discepolo del Padre, ma anche dei poveri.

Gesù si presenta al pozzo di Samaria come un povero, un'indigente e chiede un bicchiere d'acqua, prima di offrire la sua "acqua viva" (Gv. 4). Volle dipendere dai 5 pani e 2 pesci (Gv. 6,9) di un bambino, per saziare la fame di una grande moltitudine... Ciò per dimostrare che "è nella debolezza che si manifesta il potere di Dio."

A misura che mi inserivo in mezzo ai poveri dell'America Latina cominciai a sentire che più che i miei progetti che venivano da lontano (da un tipo di formazione, di cultura, di economia ...) l'efficacia del mio ministero dipendeva dai tanti bicchieri d'acqua che io dovevo chiedere e ricevere dai poveri con i quali vivevo, perché questo restituiva loro dignità e li faceva entrare nel protagonismo dell'evangelizzazione.

Le Comunità Ecclesiali di Base (Cebbs) sono state lo spazio privilegiato in cui abbiamo vissuto questa esperienza. Ho scoperto gli innumerevoli piccoli 'rovetti ardenti'; ho sentito l'invito del Signore a togliermi i sandali ed avvicinarmi a loro... Donna Ester è stata uno di questi strumenti quando mi diceva: "adesso che ci ha spiegato i 4

Evangelisti, dobbiamo aiutarci a scrivere il nostro, con la vita di questa comunità...” Ricordo il bambino lustrascarpe che alla stazione delle corriere mi si offerse per lustrarmi le scarpe e siccome io non distolsi gli occhi dal giornale, mi disse: “Ma come... lei non mi guarda neppure... eh ?” Chi potrà dimenticare mai questa espressione di caratura così evangelica? E come non cambiare atteggiamento?

L'attenzione alle persone è quello che ci salva e ci distingue da una macchina. Amare le persone è diverso dall'attaccarsi ai nostri progetti: aprirsi alle persone, differente dalla professione di un funzionario.

Il Prado ci ha insegnato il primato dell'amore, ma alla pratica ci hanno condotto i poveri. Così si è imparato anche a relativizzare le nostre povertà ed i nostri sacrifici, che non si possono paragonare neppure da lontano alle povertà ed ai sacrifici dei poveri del nostro popolo. E questo atteggiamento mi aiuta a viverli con più amore e più gioia.

Quando poi si passa alla missione, i poveri ci hanno offerto altre perle preziose. Un giorno ricevetti questa testimonianza: *“Noi poveri non sappiamo leggere e scrivere, ma noi scriviamo anche con i nostri piedi, (attraverso le visite, gli incontri, le riunioni...) soltanto che per poter ‘leggere’ questa scrittura, bisogna conoscere i terreni della vita e delle sue strade difficili. E' necessario fare i calli duri sotto i piedi, perché altrimenti una pelle troppo fina non lascia quasi niente scritto nelle strade della vita”* .. . Cari miei ! altro che titoli cattedratici!

In questo tempo di grazia ho vissuto anche l'esperienza di Elia che, con un ministero che ha attraversato terremoti, uragani, incendi e persecuzioni... ha avuto bisogno di trovarsi in una piccola grotta, nella solitudine, accarezzato dalla brezza, per potersi trovare faccia a faccia con il Signore.

Anch'io ho sperimentato la necessità di allontanarmi dal frastuono per avvertire la tenerezza di Dio che accarezza le ferite dei poveri, travolti da forze avverse... ed anche le mie, lasciate spesso da un attivismo dispersivo. Con questo esercizio, si finisce per imparare poi a vivere la fecondità del silenzio e della brezza, anche in mezzo al frastuono quotidiano e alle sue burrasche!

Essere poveri ed umili sempre, senza cercare riconoscimenti... per essere sinceramente servitori di un popolo: ecco la lezione di questo cammino!

❖ Come Il Prado mi ha reso via via più attento alla vita dei preti di quella chiesa?

Il Prado accentua molto la fraternità sacerdotale, la corresponsabilità nel Presbiterio, la vita di equipe: un sacerdozio che non mi appartiene, ma che è il prolungamento del Sacerdozio di Cristo nella sua comunità sacerdotale.

La vita di equipe è stata fondamentale nella mia esperienza ministeriale in Brasile: inizialmente con italiani, ma appena possibile con brasiliani, mettendosi al servizio della Chiesa locale, invece che al servizio di progetti pastorali portati avanti (spesso non con mezzi proprio poveri ...) da ghetti di 'stranieri'.

Si dice abitualmente che *'il treno passa, ma la stazione resta'*. Credo allora che sia necessario diminuire il protagonismo dei 'treni' (che siamo noi), per potenziare invece quello della stazione (la comunità e la chiesa locale).

La preghiera comune, fonte di un lavoro d'insieme; la revisione di vita, cercando il discernimento evangelico per la nostra vita personale e azione missionaria, sono stati di grande aiuto per la nostra fedeltà. Diversamente, una vita di equipe potrebbe diventare anche luogo di connivenza con la nostre infedeltà...

In questi ultimi anni il servizio al Prado, come coordinatore in Brasile, mi ha portato ad avvicinarmi maggiormente ai sacerdoti e ai seminaristi brasiliani. Le Chiese particolari (diocesi) del Brasile sono frequentemente composte da un presbiterio con 10 - 15 membri nativi, spesso molto isolati e dispersi e quindi con rare opportunità di 'rifornimento' spirituale. Devono trovarselo da soli... nella preghiera personale e nella carità pastorale, nell'incontro col Cristo nei poveri... Fra tante fragilità, ho incontrato esempi di vero eroismo, anche e soprattutto fra i giovani! Mi si sono aperte molte porte, in molte diocesi e seminari maggiori, grazie alla presenza di uno o due che hanno conosciuto il Prado attraverso le 'Settimane di spiritualità' che promuoviamo tutti gli anni in 5-6 regioni diverse del Brasile. Presentare un ministero non 'funzionale' ma di discepolo, rappresentante di Gesù Cristo in mezzo alla sua gente; formare una Chiesa locale con la qualità delle prime comunità cristiane; un presbiterio che si lasci formare sulle orme dei Dodici nel Vangelo... quanto è importante! Molti Vescovi ci sollecitano questo servizio, perché avvertono la fragilità della

formazione ufficiale, molti rettori di seminari aprono le porte delle loro case per una nostra presenza (come incontro o ritiri...); qualcuno manifesta delle riserve perché intende ancora il Prado come un 'movimento' che disturba l'uniformità del gruppo locale (a noi dimostrare il contrario...); difficoltà ne troviamo anche per ingaggiare altri sacerdoti locali in questo servizio (finché sono i fidei donum a farlo, avrà sempre un po' sapore di straniero...); e poi, bisogna adattarsi a fare anche 30-40 ore di pullman con una certa frequenza (ottima occasione per la meditazione e contemplazione...) ma bisogna avere anche le chiappe dure!

A me sembra un servizio estremamente importante in Chiese nuove che possono prendere come stampo qualcosa di solido, fecondo e duraturo fin dall'inizio. Tralasciare questa possibilità sarebbe una grave infedeltà non alla nostra 'bravura', ma alla grazia che abbiamo ricevuto.

Se io ho ricevuto questa ricchezza che ha fatto bene al mio ministero, perché non offrirla anche ai miei confratelli, con semplicità, ma anche con una certa audacia?

Luis Canal (Brasile)

GUARDARE UN POPOLO CON SIMPATIA E STUPORE

DA SALVADOR BAHIA, BRASILE

Caro Marcellino,

con gioia ho ricevuto la tua telefonata ed ora rispondo come posso alla richiesta su come in questi anni ho cercato di prestare attenzione ai preti di questa Arcidiocesi di Salvador Bahia, nel Nordest del Brasile.

Alcuni, parziali, dati statistici: la diocesi conta 3 milioni e 400 mila persone; i sacerdoti diocesani sono 143, dei quali 99 brasiliani e 44 stranieri.

I sacerdoti religiosi sono 114, dei quali 64 brasiliani e 50 stranieri. Gli stranieri sono in grande parte europei. Interessante il caso dei preti della diocesi di Firenze, presenti qui da più di 30 anni. Sono attualmente 3, di cui uno fiorentino e 2 polacchi!

Ci sono 3 preti italiani di "Comunione e liberazione"; qualche altro sacerdote segue la spiritualità di Charles de Foucauld; qualcuno è focolarino; noi pradosiani siamo 5, dei quali 2 in "formazione". Siamo io, italiano, due brasiliani e due belgi.

Tra un viaggio "apostolico" e l'altro, si trova, a volte, a Salvador pure il coordinatore nazionale del Prado del Brasile, don Luis Canal della diocesi di Feltre-Belluno, ospite del pradosiano belga padre Filippo.

Sono arrivato a Salvador da Bologna 7 anni fa, dopo aver partecipato al corso CEIAL di Verona. Qualche mese dopo ero al corso (quello di un solo mese) del CENFI-CNBB a Brasilia, per missionari stranieri. II

mio “inizio presbiterale” è stato caratterizzato da due “cose” speciali, una “voluta” da me, l’altra “incontrata”.

La prima è stata la mia richiesta all’allora Arcivescovo di Salvador dom Lucas Moreira Neves di collaborare con un prete diocesano brasiliano e possibilmente risiedere presso di lui. Dom Lucas, dopo una certa difficoltà, ha accettato la proposta, nominandomi vice-parroco in una grande parrocchia di periferia, vicino alla zona degli “alagados”, risiedendo col parroco padre Ademar, molto impegnato in incarichi diocesani. Nella grande casa abitava pure una volontaria italiana, un seminarista in “esperienza pastorale”, 3 ospiti del paese di origine del parroco (2 studenti e 1 muratore), oltre a due seminaristi in “stage” di fine settimana e ... altri ospiti in vari momenti dell’anno!

Questa “scelta” è stata provvidenziale per il mio buon inserimento in diocesi e, in particolare, nell’ambiente del clero diocesano. Con Padre Ademar siamo andati d’accordo e abbiamo bene collaborato. Ciò suscitò un certo interesse e una certa curiosità, perché l’esperienza della vita comunitaria tra preti e tra un prete locale e uno straniero è rara. Vari preti locali chiedevano a Padre Ademar “Come va con l’italiano?” e vari preti stranieri chiedevano a me “come va col brasiliano?”. La usuale risposta brasiliana “tudo bun” era, in questo caso, molto prossima al vero!

L’altra “cosa” speciale da me “incontrata” (la ignoravo) fu il gruppetto del Prado di Salvador e i 2 responsabili nazionali del Prado del Brasile, padre Esmeraldo (ora Vescovo di Paulo Afonso) e don Luis Canal, ambedue residenti nella diocesi vicina di Amargosa.

Dal punto di vista non solo personale (umano, spirituale, missionario) ma anche di comunione presbiterale diocesana è stata di grande valore sia l’esperienza ecclesiale della nostra missione di preti diocesani in un interscambio tra Chiese sorelle, perchè mi sono sempre sentito molto discepolo dei tanti sacerdoti missionari italiani che già in Italia (soprattutto al CEIAL) e qui in Brasile ho tenuto in grande considerazione, sia l’esperienza con dei preti e dei laici brasiliani che mi aiutarono e mi aiutano a “studiare” questa cultura e ad amare questo popolo.

Dopo 2 anni e mezzo ho cambiato parrocchia, pensando che, in vista di un auspicabile continuazione della “presenza” dei preti della mia diocesi di Bologna, fosse meglio assumere la responsabilità di parroco. E così la più grande e problematica “favela” di Salvador, il Bairro da Paz (quartiere... della pace!) mi stava aspettando!

La costituzione della nuova parrocchia ritardò. Nel frattempo

continuai nel nuovo servizio di vicario parrocchiale, in questo caso a lato di un parroco belga, padre Andrè, che è rimasto in quartiere fino al febbraio dello scorso anno, anche dopo, quindi, la mia nomina a parroco. Ora è con me don Alberto di Bologna che, tra qualche mese, mi dovrebbe sostituire. Il citare questi ruoli di carattere ecclesiastico è utile perché sia provocazione pradosiana che per una certa situazione "istituzionale" e pastorale in cui mi sono venuto a trovare, ho dovuto prendere molto sul serio l'esigenza della comunione, collaborazione, condivisione, collegialità, comunicazione, coordinamento, rispetto dell'altro, specie se prete (con i suoi gusti, orientamenti, reazioni...). Molte volte mi è venuto alla mente ciò che scrive padre Chevrier, sulla scia del Vangelo, nel V.D., circa il rinunciare a sé stessi. Come pure mi sono sentito molto confortato dalla pazienza che colleghi e laici hanno avuto nei miei confronti.

Questo rapporto caratterizzato da pazienza e misericordia è molto importante soprattutto quando si agisce in un contesto sociale e culturale molto variegato come questo, ove si alternano in continuazione lotte, rivendicazioni, tensioni con stasi, riflussi, "relaxamento", disagi, precarietà, sofferenze di ogni tipo con canto, musica, danza, festa, orgoglio, autostima con complessi di inferiorità e vergogna.

Il Bairro da Paz è un quartiere di afro - discendenti, in grande parte immigrati dall'interno dello stato di Bahia. Grazie a incredibili sforzi di questa famiglia e all'impegno di precedenti missionari e di una volontaria italiana, nonostante il "disturbo" di forze avversarie fuori e dentro al quartiere, pur tra tante contraddizioni e "oscillazioni", il quartiere comincia a essere "urbanizzato".

In questi anni, in alcuni cittadini del quartiere è cresciuta la coscienza civica e la capacità di resistenza e rivendicazione. Molti sono quelli che non si vergognano più di abitare al Bairro da Paz.

Per quasi 4 anni sono venuti a fare esperienza pastorale nel fine - settimana 6 seminaristi (uno per comunità) all'inizio, e poi 3, miei ospiti nella casa parrocchiale (salvo il primo anno quando eravamo tutti alloggiati in una sala di doposcuola caldissima e in "ascolto" coatto, tutta la notte, dell'altisonante musica della attigua discoteca).

Il servizio ai seminaristi, quest'anno, è un po' diverso, perché accompagna la formazione spirituale di 3 del seminario propedeutico e di due del seminario teologico, visitandoli quotidianamente, in seminario.

Quanto ai sacerdoti locali, per un lato essi vivono più o meno gli

stessi problemi e sfide dei preti di altre nazioni, per altro lato in alcuni si pone con maggiore forza l'esigenza della inculturazione, di una rinnovata evangelizzazione e della presenza della Chiesa e dei cristiani nella società.

In questi anni è aumentato in diocesi il numero dei preti locali rispetto a quello degli stranieri, con una pressoché totale assunzione delle maggiori responsabilità a livello diocesano. Due anni fa, ad esempio, la direzione dei seminari è passata dai sacerdoti eudisti colombiani al clero locale.

In questo processo si incontrano varie difficoltà. Per il pullulare dei gruppi pentecostali e il più generale pluralismo culturale, per il crescere dei movimenti nella Chiesa, per il diminuito ruolo sociale del prete e della Chiesa in una nazione che era per tradizione e numero di fedeli grandemente "cattolica", il "normale" prete di parrocchia vive spesso questa situazione con un certo disagio. Altra difficoltà è quella finanziaria. Il prete brasiliano che opera in parrocchia povera incontra seri problemi per mantenersi, soprattutto laddove la pratica del "dizimo" non è ancora ben radicata.

Infine alcune diocesi e vari preti avvertono l'esigenza di una più essenziale spiritualità connessa alla Chiesa locale e al ministero del prete diocesano. A questa esigenza il Prado del Brasile cerca di andare incontro, soprattutto con le settimane di spiritualità aperte al clero diocesano e con ritiri e incontri per preti e seminaristi.

Tornando a me, pur non avendo tanti amici al di fuori del gruppo del Prado, in generale, con i confratelli preti, locali e stranieri, ho, grazie a Dio, un rapporto di simpatia, stima, solidarietà e di gioia nell'incontrarci nelle pur stancanti riunioni del clero ai 3 livelli di "diocesi", "regione" e "forania".

Questa simpatia, unita a una sensazione di ammirato stupore che mi da il pensare al prete e ai preti che incontro, me li fa sentire veramente fratelli e mi fa apprezzare come un grande dono per me e per loro la spiritualità e l'impegno specifico del Prado, nel quale il protagonismo dei poveri come evangelizzati-evangelizzatori trova nella vita fraterna del prete il suo punto di riferimento più affidabile e lo stimolo più efficace.

Infine non è da sottovalutare nell'ambito dell'azione missionaria il confronto tra differenti posizioni teologiche e sensibilità spirituali che influisce, con differenziate conseguenze anche molto pratiche, sul sentire e sull'agire di tutti i missionari preti – religiosi - laici, uomini e donne.

Non è indifferente, ad esempio, il considerare la missione come “campo”... come “terreno”... in cui lanciarsi per “fare il bene” oppure il considerarla connessa a un “popolo”, ad una “Chiesa” con cui integrarsi e con cui pensare e agire, nel bene. Come pure non è indifferente, sul piano spirituale, il ricorrere a Dio perché aiuti i nostri progetti o il collaborare con Lui rivelatosi in Gesù, seguendo e partecipando alla sua missione.

Tutti sappiamo quanto illuminanti su questi punti siano gli orientamenti del padre Chevrier.

A te, Marcellino, e a tutti un abbraccio e Buon Natale. Arrivederci!

Sandro Laloli

UNA GRAZIA PER UNA CONVERSIONE CONTINUA

- ❖ **Entrato a servizio di Chiese sorelle, come il Prado mi ha sostenuto ed ha alimentato il mio ministero a servizio dell'evangelizzazione dei poveri?**

Partito nel 1965 sono stato tra i primi preti Fidei Donum a entrare in servizio di chiese sorelle. Ancora non funzionava il Seminario per l'America Latina. Non ero un libero battitore, perché avevo avuto il consenso del vescovo, però non c'era nessuna coscienza né da parte mia né della Diocesi, che io fossi un inviato dalla Diocesi.

Sono rimasto in contatto con alcuni sacerdoti amici e con i parenti, senza coinvolgere la diocesi d'origine, anche se dopo 7 anni di Brasile, il vescovo di Belluno Feltre ci ha fatto visita.

Solo verso la fine degli anni 70 abbiamo avuto un appoggio diocesano attraverso il Direttore del Centro Missionario, che iniziò il contatto con tutti i missionari oriundi della nostra Provincia, diocesani o religiosi.

E' stato in quel periodo che ho conosciuto il Prado e che ho cominciato timidamente a frequentarlo.

Sentivo l'esigenza d'incontrare sacerdoti che mi aiutassero a vivere la spiritualità diocesana.

Li ho incontrati nel Prado che allora frequentavo assiduamente a Recife, nel periodo in cui c'erano P. Guerre, Filipe, Guy, e altri.

All'inizio " usufruivo " del Prado. Via via che l'ho conosciuto attraverso il mese di formazione, gli incontri frequenti, con la pratica dei mezzi che ti offre e soprattutto attraverso l'anno pradosiano mi sono impegnato nella grazia del Prado.

Due punti sono chiari per me dopo aver frequentato l'associazione:

- a. **Attenzione e rispetto ai poveri, imparare da loro tanti atteggiamenti**

e comportamenti di fede e di speranza, d'abbandono in Dio e di tolleranza, d'accoglienza e di semplicità nelle relazioni umane.

- b. Lo studio del Vangelo mi ha portato a mettere Gesù al primo posto, liberandomi progressivamente di devozionalismi vari. Pur rispettando la religiosità popolare, ho messo al centro la persona di Gesù per amarlo e imitarlo per farlo amare e imitare.

Avendo un carattere piuttosto impulsivo, il confronto con i fratelli del Prado mi ha modellato, mi ha reso più riflessivo e più attento alla formazione, mia e della gente. Non che via sia ancora riuscito del tutto.

L'impegno definitivo mi è costato. Riconosco le mie cadute, ma anche lo stimolo per riprendere il cammino. Ringrazio il Signore che mi ha messo sul cammino del Prado, a cui tengo tanto ancor oggi che sono rientrato in Italia.

❖ **Come il Prado mi ha reso via via più attento alla vita dei preti di quella chiesa?**

Il prete "straniero" arriva con soldi, cultura, libertà che i preti autoctoni spesso non possono godere, non per cattiva volontà, ma per le circostanze in cui si trovano, per la provenienza da famiglie povere, da una scuola spesso "deficiente", da vincoli di sangue molto forti.

Da qui la difficoltà di lavorare con preti locali. In certo modo, i primi anni sono stato un libero battitore in diocesi di Feira de Santana. Il mio legame era con il vescovo, sempre accogliente, ma orientato solo ad una pastorale tradizionale di "desobriga" (missioni accelerate di 8 giorni).

Il Prado mi ha aperto gli orizzonti. Vivendo in comunione (comunità) con altri sacerdoti Fidei donum e avendo contatti costanti con i pradosiani, ho capito che il fratello sacerdote è un "dono" del Signore, è un "carisma" per me e per la chiesa. Partendo da questi principi, più che soffermarmi alle debolezze (o ritenute tali) dei confratelli, mi rallegro della loro fede, dell'operosità, del dono che Dio aveva fatto loro come a me del sacerdozio, della loro creatività, della convivenza sacerdotale, della "famiglia" di noi sacerdoti.

Lo stare insieme ai confratelli, l'incontrarci non pesava come nei primi tempi, anche se avrei desiderato che si parlasse di più delle meraviglie che il Signore opera piuttosto che criticare tanto il vescovo e i confratelli o anche parlare degli altri.

Nella pastorale ho tentato di collaborare con i preti locali a livello di

programmi, di ritiri, d'incontri di formazione per noi sacerdoti e per la gente. Direi che come Fidei donum, insieme con altri che si trovavano nella stessa condizione, abbiamo avuto un buon rapporto. Certamente il rapporto migliore l'ho avuto con i pradosiani, anche se abitavano molto più lontano, in altre diocesi.

❖ **Come il Prado mi aiuta nel reinserimento della chiesa locale?**

Al mio rientro in diocesi ho fatto un semplice ragionamento. Se il Vescovo mi vuole qui devo accogliere questa chiamata come volontà di Dio e non mettermi a piagnucolare guardando indietro e desiderando le "cipolle d'Egitto". Nel Prado ho imparato che l'autorità del vescovo e l'obbedienza a lui sono sacre, d'istituzione divina. Io ho fatto tutte le mie riluttanze e dimostrato le difficoltà di un rientro dopo 30 anni di Brasile. Lui ha ritenuto che tutto questo non valeva quanto il mettermi all'opera nella diocesi da cui ho ricevuto il dono del sacerdozio. Mi sono tranquillizzato.

Ho cominciato a vedere la realtà locale non con sguardo solo negativo e neppure ritenere i miei confratelli solo legati a strutture obsolete. Ho detto a me stesso: "Devo incolturarmi". Ogni cultura porta con se valori positivi e negativi. Sta a me evangelizzarli. Ho visto che il campo è vasto.

Il Prado che centra in questo? Ritorno all'idee-forza. Il confratello come dono, il vescovo come l'inviato dal Signore per guidare la chiesa, la scelta dei poveri considerati tali non solo materialmente, ma spiritualmente " i poveri, gli ignoranti e i peccatori" come li chiamava il P. Chevrier; e ancora le povertà sociali (solitudini, extra-comunitari..), la creatività pastorale dopo l'esperienza latino americana, la necessità di snellire la struttura, lo stile di vita sobrio, l'incontro con le persone...

Aldo Giazzon - Belluno

A SERVIZIO DELLA CHIESA SORELLA DI MONTERIA ED ORA DI VICENZA

PRESENTAZIONE

Sono sacerdote da quasi 40 anni, nel Prado da circa 25. Poco più di nove li ho passati in Colombia, nella diocesi di Monteria, a servizio di una Parrocchia, del Divino Niño, in un “barrio” di invasione, uno dei più grossi del paese (circa 30.000 abitanti). La Diocesi è situata nella parte nord della Colombia. La regione è sempre e molto calda, e non solo dal punto di vista climatico, ma anche per le tensioni sociali. Da oltre 50 anni in Colombia la violenza è purtroppo di casa. Vi si convive, alle volte con rassegnazione, come in non pochi paesi del mondo.

Ho iniziato il mio servizio pastorale agli inizi del '90 per rientrare in Italia nei primi mesi del '99. Da tre anni sono parroco di due piccole parrocchie della diocesi di Vicenza.

COME IL PRADO MI HA SOSTENUTO ED HA ALIMENTATO IL MIO MINISTERO A SERVIZIO DELL'EVANGELIZZAZIONE DEI POVERI.

In Colombia ho avuto la fortuna di condividere la casa e il ministero pastorale con dei pradosiani della mia stessa diocesi. Anche se non mi fa paura la solitudine, è sempre stato importante il condividere l'amicizia e la compagnia di persone nello svolgere la mia attività.

Ho avuto anche la grazia di un'ulteriore esperienza di 12 anni di vita in comune, prima di partire per la missione. *“La vita fraterna, con alcune forme di comunità è costitutiva della nostra vocazione pradosiana e della nostra missione”*. Questa parte del n° 66 delle costituzioni, se non ci fosse, bisognerebbe inventarlo: è diventato sempre più importante nella mia esperienza personale. Gli incontri, a qualunque livello, sono stati stimolanti per risvegliare gli impegni e la grazia della mia vocazione. Come sono grato e contento di essere cristiano, sono altrettanto contento di appartenere a questa famiglia del Prado. Sono troppo condizionanti e assorbenti le tante e diversificate attività nella Parrocchia. Come pure il lievito di questo mondo ha tante e subdole attrattive. Trovare persone con le quali condividere difficoltà e speranze, sconfitte e successi è una fortuna. Trovare persone e gruppi che ti aiutano a leggere la realtà, segnalandoti l'articolo del giornale o della rivista che affronta un tema è una fortuna. Trovare chi è disposto a regalarti tempo per la distensione è ancora e sempre una fortuna.

Proprio per questo non appena arrivato in Colombia, mi sono messo in contatto con il Prado di quel paese, che già avevo conosciuto nell'incontro sudamericano avvenuto a Bogotá nell'88. Queste relazioni e contatti hanno fatto sempre parte di ciò che mi ha animato per cercare di conoscere la volontà del Signore nei miei confronti.

IL PRADO SOSTEGNO

Il Prado mi è stato di sostegno nell'evangelizzazione dei poveri. Come? L'ho sentito come una delle priorità. E per ciò che è prioritario sempre si trova il tempo. E' la perla preziosa per la quale si scartano tante cose per comprarla. Allora mi sono dato il tempo

- a. per partecipare, nei limiti del possibile, agli incontri nazionali, organizzati dal Prado della Colombia (una volta all'anno a Bogotá; tre quattro volte all'anno nella regione della Costa Nord; ogni 15 giorni con il gruppo di base);
- b. per offrire la mia collaborazione per qualche servizio (formazione);
- c. per lo studio quotidiano del Vangelo: mi aiutava a contemplare e conoscere Gesù Cristo, da sempre al lavoro tra i poveri;
- d. per la revisione di vita, che mi immergeva nella realtà della gente tra cui vivevo. In particolare ritornavano le domande: come annunciare il Vangelo in clima di violenza, come accompagnare la gente.....

Alcune difficoltà oggettive all'evangelizzazione erano determinate dal fatto di avere tante disponibilità economiche. La gente delle parrocchie da cui provenivo manifestava affetto verso di me e sensibilità verso le situazioni di povertà del barrio, inviandomi denaro e cose. Io non rifiutavo. Allora il pericolo di essere bravi perché si poteva aiutare, costruire, elargire era forte. So che a distanza di tempo, tutto ciò non paga. La vita in comune comunque consentiva di comunicarci queste cose e di prendere delle decisioni, anche se il conflitto interiore restava.

Quando mi è stato detto di andare al Barrio di Cantaclaro non conoscevo questa "invasione". La prima volta che l'ho percorso, mi è venuto in mente Giona a Ninive, una città di 3 giorni di cammino. Il Vescovo mi aveva detto di vivere fuori dal barrio. La prima cosa che ho fatto è stata quella di costruire una casa per "*andare in mezzo a loro e vivere con loro*". E' stata la prima evangelizzazione. L'incarnazione del Verbo non è stata la prima grande Buona Notizia? dunque la prima grande evangelizzazione? "Stare con loro...", ma a vivere "come loro", questo non mi è riuscito. La mia storia mi aveva troppo condizionato. A vivere in una casa di palma non mi è stato concesso: sarebbe stata una grazia troppo grande. Allora ci siamo detti di andare a trovare la gente, di camminare per le vie del barrio, per vedere e interiorizzare, per conoscere e imparare... Fermarsi, entrare, restare, accettare il "tinto" (il caffè) è l'evangelizzazione. S. Francesco e frate Leone evangelizzavano appunto anche andando da Assisi a Perugia.

C'è gente, molto sensibile ai poveri, che programma visite presso i popoli poveri. Spesso ti domanda: Che cosa posso fare là? In che modo posso aiutare? Credo che si possa utilmente visitare e stare in quei luoghi e con quelle persone anzitutto guardando, lasciandoci penetrare da fatti, situazioni, parole e interiorizzare, perché in fin dei conti a cambiare per primo devo essere io. Spesso siamo presi da un po' di protagonismo! Poi è giusto anche muoversi; e le iniziative non mancano.

Un altro modo di evangelizzare è consistito nelle costruzioni!!!!... In mezzo a tante capanne la costruzione di un grande tempio strideva. Siamo andati avanti tra conflitti ed adattamenti anche con il Vescovo. Egli era più europeo degli europei in proposito. Ma c'è stata anche la parte positiva di queste opere. Il barrio, malfamato come la Guillotière di Lione, ha cominciato ad acquistare prestigio anche attraverso la costruzione di quel tempio. La gente si sentiva orgogliosa. Qualcuno certamente riesce a vivere in mezzo alla gente anche con mezzi più poveri, ma ognuno fa quello che può. In ogni caso la parrocchia è

diventata punto di riferimento costante non solo per gli incontri religiosi, ma anche per quelli sociali. Anche se non è un mezzo povero, tuttavia è stato a servizio spirituale e umano della gente. Quando ci avvicinava per chiedere l'utilizzo di questa o di altre strutture, si poteva conversare, si potevano iniziare o consolidare relazioni aperte a qualunque possibilità. Non sappiamo come e quando Dio si rivela ai suoi figli.

PRESENTI ALLE LORO LOTTE

“Ci impegneremo perché le condizioni di vita dei poveri e le loro culture siano un punto di riferimento permanente dell'azione pastorale” (Cost. 21).

Questo punto delle Costituzioni riguarda la missione dei preti del Prado. Penso implichi tante cose, non esclusa quella di stare vicini al popolo affidatomi e di condividere le sue lotte. E' quello che ho tentato di fare quando ho accompagnato i responsabili del barrio nella loro missione a Bogotà per sollecitare la legalizzazione dei lotti di terra, dove erano ubicate le famiglie. Il raggiungimento di questo obiettivo avrebbe avuto conseguenze non indifferenti per ulteriori aiuti da parte del governo ed istituzioni varie. Si è presa la decisione che una ventina di persone, rappresentanti dei vari settori del barrio, andasse a Bogotà. Hanno chiesto la mia presenza. E' stata una settimana piena di incontri, di speranze, di delusioni, di attese, di promesse, anche di tante parole. I poveri bussavano alle porte del potere. E' stato un momento di forte coesione e comunione del barrio. Siamo partiti con la celebrazione della messa e, ritornati, abbiamo ringraziato il Signore in chiesa per quanto si è potuto realizzare. Quelle liturgie erano vere e sentite, perché celebravano la vita della gente. Anche i canti erano espressione di ciò che si stava vivendo: “Virgen de Nazareth compañera de los pobres.. Tu yà sabes, madre nuestra, que los pobres sufren mucho porque no hay plata para vivir ” Purtroppo anche tra i poveri ci sono i peccati, la santità non è facile per nessuno. Ed allora abbiamo assistito, dopo questo entusiasmo, soprattutto perché le promesse tardavano a realizzarsi, al ricadere nella rassegnazione e nella divisione del barrio. All'avvicinarsi delle elezioni politiche i vari “lider” hanno cominciato a contattare i politici di turno, i quali sanno bene che con i soldi si può comprare tutto. E i poveri sono stati lasciati soli. Mi sono accorto che è difficile essere disinteressati, volere il bene della comunità. Il tornaconto personale è una tentazione che non conosce confini. Anche i poveri ne fanno esperienza. Io non avevo molto da insegnare, perché avevo molte sicurezze, ma con la gente, con i

catechisti, con i gruppi giovanili abbiamo riflettuto su questa nostra povertà. Ci siamo aiutati ad essere più umili, a non giudicare nessuno, a chiedere al Signore più coraggio e la conversione.

MEZZI SEMPLICI

*“Per annunciare il Vangelo ci ricorderemo soprattutto i mezzi apostolici che sono mezzi poveri < **non si ha bisogno di tante cose per convertirsi. Bisogna far passare l’opera spirituale prima di tutto** >” (Cost. 55).*

Alla mattina mi alzavo molto presto, verso le 5.00. Il clima di Monteria, come ho già detto, è molto caldo. In quell’ora si poteva gustare un po’ di fresco, il silenzio e il lento risvegliarsi del barrio, normalmente chiassoso. Si poteva partecipare al rapido passaggio dall’oscurità alla luce del nuovo giorno. In questo clima sostavo in preghiera davanti alla Casa Cural. Lì passava la gente che andava al lavoro, a piedi naturalmente, ci si salutava e ci si scambiava qualche parola. Avevo con me il libro della preghiera; “non è il libro, è il prete che evangelizza”.

COME IL PRADO MI HA RESO VIA VIA PIÙ ATTENTO ALLA VITA DEI PRETI DI QUELLA CHIESA ?

“Per i preti del Prado, il dono della vita fraterna si realizza anzitutto nell’appartenenza al presbiterio diocesano. Con i membri del Presbiterio sono chiamati ad allacciare particolari vincoli di carità apostolica, di ministero e di fraternità.” (Cost. 68)

Penso che l’attenzione alla vita dei preti sia stato il punctum dolens della mia esperienza in terra di missione. Avrei dovuto avere più coraggio

A dire il vero, pur sentendomi circondato da attenzioni e da rispetto da parte del clero di quella chiesa, non sono mancate difficoltà nel rapporto con i preti.

Il fatto di provenire da paesi ricchi mi permetteva di realizzare strutture insostenibili per loro. Questo creava qualche disagio nei preti locali.

La differente cultura e posizione economica ci portava ad avere stili di vita diversi: le nostre sicurezze ci permettevano di orientarci verso una vita abbastanza essenziale e libera, mentre la cultura del luogo indirizzava i preti verso comportamenti non sempre semplici. Tutto ciò creava delle differenze e qualche distanza. Erano frequenti le valutazioni al riguardo da parte di noi preti stranieri. E questo non favoriva l'avvicinamento a loro e non facile era l'amicizia.

Nonostante questo non sono mancate le occasioni per incontri e per la collaborazione pastorale. (Assunzione degli incarichi pastorali che mi venivano offerti come la partecipazione al Consiglio Presbiterale; Pastorale sociale, Vicariato, ecc.)

Il Vescovo riuniva mensilmente tutti i preti della Diocesi per affrontare e studiare situazioni sociali e pastorali. Era un'occasione per incontrarsi e, date le distanze, era una iniziativa molto utile. I martedì della settimana erano pure riservati ad incontri diocesani (Commissioni, congreghe, incontri con il Vescovo).

Senza fare proselitismo ho cercato in qualche modo di far conoscere il carisma del Prado a qualche sacerdote. E c'è stata anche qualche risposta. Mi sono reso disponibile a seguire la formazione di alcuni preti di questa e di altre Diocesi. Le distanze si facevano sentire, ma quando una cosa è importante diventa appunto priorità. *"...Un prete non può spendere meglio la sua vita che per formare buoni preti alla Chiesa... E' questa oggi l'urgenza della Chiesa e noi non sapremo fare abbastanza per arrivare a questo scopo.."* (P. Ch. Lettere 55)

Spesso "le tante cose da fare" erano una tentazione a chiuderti nella tua parrocchia, impedendoti di spendere il tempo per stare con i fratelli di ministero. Anche questa attività purtroppo a volte si riduceva a una delle cose da fare e non era una priorità.

COME IL PRADO MI AIUTA NEL REINSERIMENTO NELLA CHIESA LOCALE?

Credo di non aver trovato grosse difficoltà a reinserirmi nella Diocesi di Vicenza. So che molti desiderano ritornare in missione e qualcuno vi ritorna. Per quanto mi riguarda ho 50 motivi per partire e 50 per restare: là mancano preti, le sette fanno "man bassa", l'evangelizzazione è urgente; qui c'è urgenza di testimonianza in un mondo dove c'è sempre meno spazio per Dio. Il vescovo di quella

Diocesi mi diceva e mi dice di non pensare più all'Italia e di dedicarmi alla causa di quella gente, il Vescovo di qui di non pensare più a quel mondo. Credo sia importante non scappar via da nessun luogo, di non credere di aver terminato un'esperienza e di essere venuto in un mondo migliore. La gente semplice spesso ti fa la domanda: stai meglio qui o là? Gesù è al lavoro qui e là e io sono chiamato a collaborare con Lui. I poveri si trovano là e qui: *"I poveri li avrete sempre con voi"*. Ed io sono chiamato a condividere la loro vita e a *"farmi povero per l'evangelizzazione dei poveri"*. Non so che sarà del mio futuro. Ora sono qui e Gesù Cristo lo trovo qui, da sempre al lavoro.

IL RUOLO DEL PRADO

Il Prado ha avuto un ruolo ancora importante in questo reinserimento. Quando dico Prado penso a tante cose: penso allo studio del Vangelo, penso allo stile di vita che mi ha sempre suggerito, all'attenzione ai poveri e alla vita povera. Ma mi riferisco soprattutto a delle persone, al gruppo di persone che mi sono state vicine e sulle quali ho potuto contare, alla famiglia del Prado. Quando sono rientrato, tanti mi hanno offerto la loro amicizia: il parroco del mio paese, uomini e donne delle parrocchie conosciute prima di andare in Colombia, il vescovo, i compagni di classe. Ma dove ho trovato profonda accoglienza, dove mi sono sentito di casa è stato con gli amici del Prado. Sì, il Prado è stata la famiglia, dove ho trovato tanto di ciò che mi era necessario per affrontare il nuovo. Nel gruppo di base si prega, ci si aiuta a leggere la realtà sociale e pastorale. Nella famiglia ci si ferma, non si scappa, non è una delle tante cose della tua vita. Dalla famiglia di origine si è marcati; anche da questa ci si sente segnati.

QUALCHE SCAMBIO

Ho lasciato quel mondo, ma non l'ho dimenticato. Spesso si nota come l'esperienza dei "Fidei Donum" è quasi dimenticata, non si favorisce lo scambio o il dialogo tra culture diverse. Non è sempre facile o per la chiusura delle nostre diocesi, o per la mancanza di coraggio di noi preti. Ad ogni modo l'esperienza ti ha formato, e in un modo o nell'altro ti ha cambiato. Segnalo due punti che ho sentito importanti: le celebrazioni liturgiche e popolari e la dimensione missionaria della parrocchia.

1°. *L'aspetto vivace e partecipato della liturgia.* Ho la fortuna di trovarmi a lavorare in due piccole parrocchie, dove è più facile la conoscenza delle persone e il dialogo con loro. In America Latina l'accoglienza era importante per la gente; e creare il clima della famiglia all'interno della celebrazione, nella quale si raccontano i fatti che capitano, fa parte della loro cultura. C'è molto cuore nella celebrazione, cosa che si manifesta nel canto, nella conversazione, nel partecipare con il corpo alla preghiera: la pietà popolare fatta di gesti semplici, ma significativi, come il camminare della processione non è una cosa sorpassata. Ho visto che anche da noi questo non è proprio da lasciar perdere. Il cuore centra ancora nel nostro rapporto personale e collettivo con Dio. So che si può cadere nella stravaganza: c'è sempre bisogno di controllo. Ma tutto ciò che serve per creare incontro di famiglia vale la pena di favorirlo.

2°. *La dimensione missionaria della parrocchia* è l'altro punto, che tento di vivere e far vivere alla gente. Concretamente si sta dando vita ad un rapporto di gemellaggio con il barrio di Cantaclaro. La parola gemellaggio è tanto impegnativa. In ogni caso l'obbiettivo è sempre quello di superare l'assistenzialismo e per quanto possibile la solidarietà unidirezionale.

Non è facile, ma bisogna tentare: e il tentativo è quello di aiutarci a non sentirci tanto ricchi da non aver niente da ricevere da quel mondo e a far prendere coscienza a quel mondo di non sentirsi tanto povero da non aver niente da dare al nostro. Non è raro il caso che la nostra collaborazione abbia creato e crei dipendenza in loro, lasciando le due realtà (la nostra e la loro) come sempre: noi a dare e loro a ricevere. E l'altro obiettivo è quello di tenerci svegli e aperti a quel mondo, lasciandoci disturbare dalle loro visite e renderci inquieti dalle nostre.

E c'è un terzo obiettivo, che è quello di prendere coscienza che quel mondo l'abbiamo vicino a casa nostra con la presenza degli immigrati. E' facile accogliere chi viene a visitarci per un mese. E' meno facile convivere con persone di altra cultura, razza e religione. I poveri li abbiamo sempre con noi.

Infine pur non dimenticando i progetti di promozione umana (il sacco vuoto non sta in piedi!), si tenta di privilegiare progetti di formazione.

COME CONCLUSIONE

Gesù Cristo centro della vita e della Pastorale! Nel Prado uno dei ritornelli è stato questo: *"Conoscere Gesù Cristo è tutto, il resto è niente"* Ho già iniziato il 40° anno di servizio pastorale. In questo proprio non breve tempo ci sono stati entusiasmo e sconfitte, stanchezza e delusioni per i risultati. Da giovani ci pareva di spaccare il mondo, da meno giovani c'è la tentazione della rassegnazione. A questo punto si impone più che mai l'esigenza di centrare tutto su Gesù Cristo, di appoggiarsi a Lui. Diventa urgente e impellente! E' Lui che dà identità alla nostra vita di preti e al nostro ministero. *" Sono io che ho scelto voi, io che vi ho mandati... lo che mi degno di offrirvi lavoro, il lavoro di unirvi alla mia causa..."* *"Collaboratori di Cristo"* A Mons. Ancel, nel ritiro che ha tenuto a noi italiani dopo l'anno di formazione, abbiamo chiesto (aveva 84 anni) che cosa fosse importante a questo punto della sua vita. *"Centrare tutto su Gesù Cristo"*, che lui sentiva come maestro, come modello, come amico, come salvatore.

Piero Miglioranza - Vicenza

Vogliamo aiutarci a vivere la fedeltà alle pratiche del Prado, lo studio del Vangelo, la revisione di vita e il quaderno di vita accogliendo sotto questa rubrica l'esperienza dei pradosiani che vorranno inviarci qualche scritto o racconto personale o di gruppo. Siamo consapevoli dell'importanza di questi che noi chiamiamo mezzi ma che sono piuttosto "la sorgente" cui attingere acqua pura per la nostra preghiera apostolica e perché il nostro agire nasca sempre da una contemplazione sulla vita, sulle persone e sui fatti accolti come luogo di rivelazione, guida all'agire apostolico. Possiamo rileggere quanto ci raccomandano al riguardo le Costituzioni del Prado.

"Cerchiamo di contemplare la vita degli uomini alla luce della parola di Dio per riconoscervi la presenza e gli appelli di Gesù Cristo, al fine di collaborare alla sua azione e poter annunciare loro la Buona Novella della salvezza... Siamo convinti che uno sguardo contemplativo sulla vita, incessantemente ravvivato e purificato nella preghiera, è sorgente di conoscenza di Gesù Cristo e di dinamismo missionario. (N° 38)

Anche il nostro Direttorio ci illumina sull'importanza del quaderno di vita: *"Come testimoni e servitori della fede e della speranza del popolo di Dio, siamo chiamati a discernere le strade attraverso le quali Dio visita le persone e le comunità... La pratica del quaderno di vita ci aiuta a rileggere nella fede l'azione del Signore nelle persone e negli avvenimenti. Da questa contemplazione apostolica nasce la preghiera di lode, di rendimento di grazie e di intercessione. Qui impariamo ad ascoltare seriamente la vita della gente, qui impariamo il discernimento dei doni e dei carismi. Il quaderno di vita può essere utilmente letto in gruppo con altro pradosiano" (n° 20).*

Vi invitiamo a leggere questa testimonianza di Olivo, che ringraziamo, e vi chiediamo di inviarci qualche scritto. Lo chiediamo anche ai responsabili dei gruppi di base che possono così valorizzare il lavoro dei gruppi.

IL QUADERNO DI VITA

A mo' di introduzione

La redazione del Bollettino, su invito del Consiglio è stata sollecitata a presentare due possibili impegni che nel Prado chiamiamo "mezzi", ma che sono mezzi per qualificare la quotidianità delle nostre vite e insieme orizzonti verso i quali ci troviamo pellegrini. Orizzonti capaci di attirare non solo per la loro importanza, ma anche per la pienezza di vita che possono donare. Le chiameremo rubriche, nel senso che possono essere assimilate a due contenitori di un dialogo, che vive se tutti ne sono animatori, un dialogo che si fa con semplicità e che diventa comunione di vite, che porta con sé doni irrinunciabili come la fiducia gli uni per gli altri, il riconoscimento di doni personali ricevuti e offerti, reciprocità e intimità nella narrazione e nella testimonianza.

Più che regole o mezzi per vivere la nostra vocazione pradosiana, sono narrazioni, proposte, offerte che ci scambiamo e che hanno il valore e lo spessore della nostra vita quotidiana. Molti di noi, da anni vivono in questo clima spirituale e insieme abbiamo contribuito a renderlo vitale per chi in esso desidera camminare.

E' bello per tutti camminare insieme, proporci gli uni agli altri come amici, ravvivare le nostre attese, comunicare le nostre scoperte in obbedienza all'esortazione di Pietro: "Siate sempre pronti a rispondere a quelli che vi chiedono spiegazioni sulla speranza che avete in voi, ma rispondete con gentilezza e rispetto, con la coscienza pulita".(1Pt 3,15-16)

Alcuni atteggiamenti

Il quaderno di vita, quasi una persona con la quale mi incontro ogni giorno. L'appuntamento è al mattino, dopo la

Messa, prima di lasciarmi coinvolgere dal susseguirsi delle realtà di tutti i giorni.

Non è il diario nel quale ci si riflette come in uno specchio, si richiamano desideri e sentimenti, aspettative, illusioni e delusioni.

Non è neppure un esame di coscienza, da dove necessariamente si esce peccatori umiliati e pentiti, colpevoli e oppressi da tanti limiti.

E' un dialogo con le persone che ho visto ieri: un dialogo che continua e mi chiarisce meglio la relazione che ho avuto con altre persone, il suo senso, la mia partecipazione, il frammento di vita di un fratello che me l'ha voluto donare e che diventa anche vita mia. E' una comunione che si fa pane, una riflessione che si deposita nel cuore e fa conoscenza e amicizia.

Proseguendo in questo cammino ormai da molto tempo, imparo che ogni persona ha i suoi limiti e i suoi doni, che nessuno è assoluto e ciascuno, diventando se stesso, può comunicarmi la sua realtà. Ognuno è portatore di valori che solo lui ha vissuto e può comunicare. Ogni persona è luce nella nostra vita. Non è ingenuità o infantilismo, è aiuto a superare moralismo, pregiudizio e giudizio.

Mi accorgo che la mia educazione è stata molto clericale, sicura nel giudizio, rigida e attenta alle regole, inflessibile nei principi e, in base ad essi, pronta a etichettare l'altro.

Ma piano, piano è emersa anche la coscienza che la ricchezza dell'altro è la sua diversità ed è la diversità che, nella relazione, costruisce uguaglianza: lui non è né migliore né peggiore di me.

Continuando ogni mattina il dialogo, si presentano i volti, riascolto le parole, rivivo i momenti che insieme abbiamo vissuto. Ho scoperto che il quaderno di vita, in fin dei conti, è una piccola e personale revisione di vita. E' ormai scoperta acquisita da tutte le teologie e messaggio comune nelle Chiese che il luogo teologico dove Dio si rivela è la vita di ogni giorno, sia essa vissuta nell'eremo o nell'affanno quotidiano delle persone ordinarie. Anche qui la scoperta è quotidiana e progressiva: la vita di ogni persona è il luogo dove Dio si rivela e attraverso il quale si rende presente nel nostro mondo.

La Parola di Dio è certamente viva anche oggi: nello studio

del Vangelo avviene un ascolto vitale di essa, nei fatti della vita avviene la comunione con la Parola che è Vita e con le persone viventi. Naturalmente non mi metto a fare lunghe e individualistiche elaborazioni, ma cerco di ricordare e annotare parole dette e accolte da me, realtà di vita vissuta e interiorizzazione di comunicazione avvenuta.

Questa continuità di ascolto mi aiuta molto a vivere un atteggiamento che chiamo: fedeltà.

Il quaderno di vita è diventato costume quotidiano e progressivamente ha perduto il senso di pesantezza quasi di obbligo e dovere e mi ha aiutato a cogliere le mie giornate nella disponibilità e nella pace. Ciò che io intendo per fedeltà è la Presenza del Padre che trovo in ogni persona e in ogni avvenimento della mia vita. E' una Presenza che fa gustare la vita quotidiana, che dà sapore a ogni piccola realtà, che fa incontrare ogni persona. La Presenza del Figlio è il volto di ogni persona che è significativo e porta motivi di vita e di comunione. Fedeltà di Dio è il suo Spirito che non cessa di rivelare le realtà intime di ogni persona e di ogni fatto. L'intimo della storia dell'umanità come del singolo, è la sua Presenza. Tentando di vivere con questa luce s'impara un po' alla volta ad andare oltre i nostri particolari interessi, ad accettare di cambiare i traguardi che noi ci poniamo, a purificarci dalle ideologie religiose, politiche, economiche, che rendono nebbiosa la nostra visione. Questa continua costruzione è molto aiutata da questo strumento semplice e quotidiano che chiamiamo quaderno di vita.

Alcune pagine

21 agosto: arrivano per l'ora di pranzo due sacerdoti ungheresi don Michele, insegnante di ecclesiologia ed ecumenismo alla facoltà teologica di Budapest e don Giuseppe, padre spirituale incaricato di seguire i giovani sacerdoti di una diocesi ungherese.

Giuseppe farà un paio d'anni di studio a Roma sulla spiritualità con particolare attenzione al servizio che sarà chiamato a svolgere a favore dei preti diocesani.

L'oggetto della nostra conversazione è la situazione del clero. Più che valutazioni teoriche lo vedo interessato a conoscere la mia vita. Gli racconto il mio cammino di prete nel

Prado, i punti fermi che in esso ho trovato e cioè una guida spirituale nel Padre Ancel, un cammino specifico nell'anno di formazione a Limonest, i mezzi importanti per vivere come lo studio personale e comunitario del Vangelo, il quaderno di vita, la revisione di vita. Nella quotidianità del lavoro pastorale, le domande, le attese, le difficoltà all'interno e della Chiesa e con la gente comune. Nella vita comunitaria del clero diocesano e del popolo che sono chiamato a servire, trovo tutto il necessario per nutrire la mia vita spirituale, affettiva, umana. E' molto interessato a questo racconto e mi parla della situazione ungherese: finito il duro periodo del comunismo, la Chiesa vive nella libertà. I primi momenti di libertà portano nel popolo speranze nuove, e il messaggio del Vangelo è un grande riferimento. Il tempo successivo muta di molto il clima: l'ondata di secolarismo che in gran parte proviene dal nostro Occidente sconvolge valori umani e cristiani, si diffonde un materialismo peggiore dell'ateismo comunista e la Chiesa vive una grossa difficoltà di annuncio. Ricordiamo la strada dell'ecumenismo, in particolare la Carta Ecumenica di Strasburgo dello scorso anno. Nella nuova Europa anche l'Ungheria entrerà presto: la costituzione europea che si sta scrivendo sarà varata il prossimo anno. Se le Chiese non prenderanno sul serio il dono dell'Ecumenismo (cfr. Ut Unum Sint sarà inutile battersi tanto perché il nome di Dio sia scritto nella costituzione europea. Il ricordo delle origini cristiane dell'Europa non porterà novità di vita se non ci metteremo insieme a ricercare i valori della vita.

Andiamo a visitare il grande centro culturale e spirituale della Diocesi. I loro occhi restano abbacinati da quest'opera, sono pieni di ammirazione. Il discorso sul Prado procede così in maniera concreta: quali sono i mezzi poveri dell'apostolato, quale realtà e impatto su di noi ha il costante richiamo di Giovanni Paolo II: il mezzo povero cui Dio ha affidato il messaggio evangelico è la persona umana: la pesantezza di tante strutture ecclesiastiche ha molto di simile alle strutture di peccato della nostra società. Sorgono dei grandi interrogativi: Qual è il veicolo della grazia di Dio per l'umanità di oggi. E' necessario un particolare servizio ai preti, ma come concretamente offrirlo?

E' una giornata che mi trasmette tanta realtà di vita: è una revisione piena di riconoscenza a Dio e alle persone che ho incontrato: è un appello a rinnovare il senso di fedeltà a servizio

della Chiesa per l'evangelizzazione dei popoli. Ogni giorno incontro i rappresentanti più poveri di questi popoli. Rivedo tutto il lavoro da compiere perché l'ecumenismo diventi cultura della nostra Chiesa.

Martedì 5 novembre: sono in attesa di un marocchino, mi è stato presentato da un amico sacerdote e ha bisogno di un posto di lavoro. Ho passato il pomeriggio di ieri nel tentativo di telefonare al Direttore di una grossa fabbrica della zona. Finalmente ho l'appuntamento per oggi, ma il marocchino e l'amico prete che me l'ha raccomandato non arrivano. Finalmente una telefonata per dirmi che il marocchino si è presentato con un certificato medico che attesta l'impossibilità per lui di un lavoro pesante. Perciò non se ne fa niente. È la seconda volta in poco tempo che mi affanno a trovare lavoro e quando l'ho trovato il marocchino non c'è più o non ha i requisiti necessari. Naturalmente sono seccato per il tempo perduto e per la brutta figura che faccio. Nel mio quaderno annoto però che può anche essere vero che questa persona è malandata e non può fare lavori gravosi. Situazioni del genere le ho vissute in anni lontani quando ero a servizio degli emigrati italiani in Belgio. Trovo importante che restino aperte alcune domande: come sono chiamato a vivere una fraternità reale con queste persone? Ne ho aiutato tanti spendendo tempo, denaro e ho constatato che tante volte c'è un approfittare disonesto che mi ripugna e un insistere quasi fosse un diritto acquisito, aggravato dal fatto che sono prete. Ho accettato di ospitarne qualcuno con apertura, mi sono reso conto chiaramente che a volte imbrogliono, nel mio quaderno c'è una frase molto usuale nel Prado: "i poveri sono i nostri maestri", Ricordo anche il Vangelo che dice; "Ogni volta che avete accolto uno di questi piccoli a nome mio, avete accolto me". Ma non riesco ancora ad avere un criterio chiaro di discernimento. Ogni caso è sempre nuovo e ogni persona è mio fratello. Mi trovo sempre in difficoltà. Sono sempre disturbato ogni volta che arriva un fratello bisognoso. Tempo fa uno di loro è venuto a chiedermi una somma piuttosto alta. Doveva tornare con urgenza in Marocco perché la moglie era molto ammalata. Dopo molte incertezze e contrattazioni ho dato la metà della somma richiesta e l'ho invitato, ma inutilmente a farsi aiutare anche dai suoi amici e connazionali. Ho riscontrato poi che il fatto era vero e la moglie era morta. Mi dice il mio quaderno che

ogni persona è un appello da ascoltare, è Dio che parla. Molti interrogativi restano aperti e vivi, molta strada devo ancora compiere per diventare fratello dei poveri.

27 ottobre. Ho passato la domenica con un piccolo gruppo di donne: una giovane mamma e una decina di nonne. Per tutta la mattinata abbiamo cercato di esplorare insieme il vasto terreno della parola "libertà". Abbiamo cercato di farla entrare nel nostro cuore. Siamo partiti da un annuncio preliminare: "Dal destino al progetto; tu sola puoi farlo, ma non da sola; dal sogno al segno, insieme si può"

Attraverso i fatti delle loro vite abbiamo camminato. Erano abbondanti e interessanti. Abbiamo partecipato al pellegrinaggio verso la libertà con il contributo della riflessione di tutti. Nei loro fatti abbiamo cercato e trovato i segni del Regno di Dio. In ogni vita esistono e crescono, diventano alberi: ora non solo i figli, ma anche i nipotini vi fanno il nido; gli appelli sono diventati una poesia, la poesia della libertà e ciascuna li ha riassunti in un verso.

Nel mio quaderno di vita è rimasto il gusto di questo incontro: la ricchezza e la gioia delle vite che si mettono insieme. La capacità della comunione con il linguaggio semplice e reale della vita, il metodo di revisione di vita come preghiera, come crescita, come pane che nutre perché fecondato dal sudore della fronte, spezzato e benedetto nella Messa dal Signore stesso

Olivo Bolzon - Treviso

"CON IL RISORTO USCIRE INCONTRO AI POVERI"

Roma, 24-25 giugno 2002

RITIRO DEL PRADO CENTRO – SUD

GUIDATO DA ROBERTO MAZZOCCO

SINTESI ELABORATA DA GIUSEPPE DELOGU

PRESENTAZIONE

Roberto propone in versione originale, come tema del Ritiro, il testo dell'Assemblea Generale 2001.

Il suo modo di esporre non segue un procedimento logico-deduttivo, ma va avanti per affermazioni, intuizioni, aforismi talvolta improvvisi e brucianti che riferiscono una esperienza personale che va colta al volo dando il credito che merita chi testimonia sulla propria pelle.

Del resto il Vangelo non è forse una testimonianza di ciò che è accaduto?

Quello che qui si presenta è una lettura libera di tutto il Ritiro, con l'intento di offrire una sintesi ordinata e fedele, non soltanto

della linea portante dell'incontro, ma anche degli interventi personali, soprattutto nei due momenti dello Studio del Vangelo e della Revisione di Vita.

Si è pensato che riferendo il "particolare" si potesse dare a chi non era presente la possibilità di entrare nella ricchezza e nella vivacità di una esperienza spirituale Comunitaria.

IL RISORTO ESCE INCONTRO AI POVERI

Nel mattino di Pasqua il Signore esce dal Sepolcro. Da allora egli non cessa di **"uscire"** incontro a ogni uomo.

Questa è una affermazione inaudita. Non bisogna farla passare facilmente come se fosse una cosa scontata.

Dire che egli ci viene incontro esige la stessa fede che occorre ai discepoli per credere all'evento della Risurrezione.

Non in modo simbolico ma reale, con la totalità della sua persona, egli si avvicina, ci tocca con la sua forza, la sua energia, la novità di una seconda creazione. Così egli **"esce"** verso di noi.

Soltanto nella fede si può accedere a questo fatto collocato al di sopra di ogni possibilità umana. Esso supera il cielo e la terra.

E' una risurrezione permanente, per cui il mattino di Pasqua si estende e si dilata a "ogni creatura" (cf. Mc. 16,15), fino agli estremi confini della terra (cf. Mt. 28,20), con lo stesso dinamismo di quel primo mattino, "finchè egli venga".

NON AVER TROPPIA FRETTA A "USCIRE"

Qui Roberto fa con insistenza una riflessione che imprime al Ritiro una svolta imprevista e di fondamentale importanza.

Così egli si esprime: "Non andiamo troppo in fretta a **"uscire"** dalla Canonica o dall'ufficio per muovere insieme con il Risorto incontro ai poveri".

Prima di uscire è necessario **sostare, fermarsi, aspettare.**

Prima di incontrare gli altri, dobbiamo **incontrare Lui.**

Dobbiamo contemplare il Signore che **“esce”**.

Infatti, per prima cosa Egli vuole incontrare noi, suoi discepoli. Un incontro che può essere descritto in una duplice prospettiva.

A. PROSPETTIVA PERSONALE - MISTICA

E' prima di tutto un incontro personale, intimissimo.

E' in questa dimensione che io sono chiamato a immedesimarmi con quei poveri che Gesù incontra e ai quali egli offre la salvezza. Io sono uno di quei poveri.

Il lebbroso, il paralitico, la peccatrice, il fariseo razionalista e diffidente, colui che pretende di sedere alla sua destra o alla sua sinistra, colui che giace nel sepolcro da quattro giorni, l'insicuro Nicodemo, gli angosciati discepoli nel lago in tempesta... Sono sempre io che vengo raggiunto da lui.

Ed egli si ferma presso di me, dovunque io mi trovi. Presso il pozzo di Sicar o sulle sponde del mare; in casa di Simone il lebbroso o lungo la strada da Gerusalemme a Gerico.

Si ferma per perdonarmi, per guarirmi, per dirmi **“alzati e cammina”** (cf. Mc. 2,11).

Non si allontana, disgustato delle mie piaghe o stanco per la mia eterna indecisione. Egli mi cammina accanto mentre sono in fuga verso Emmaus, per spiegarmi le Scritture e restituirmi la speranza.

Non posso **“uscire”** con lui incontro ai poveri se prima, e ogni volta, io non sono quel povero che egli incontra e a cui è rivolta la parola: **“Abbi gli stessi sentimenti che sono in Cristo Gesù”** (cf. Fil. 2,2); fino a che non si attui in me quella trasformazione da poter dire: **“Non sono più io che vivo, ma è Cristo che vive in me”** (Gal. 2,20).

Questo incontro con il Risorto non è funzionale a “qualcosa da fare”, ma fonda una nuova realtà personale: l'essere risorti con lui. **“Se siete risorti con Cristo...”** (Col. 3, 1-4), che conduce

gradualmente all'essere una cosa sola con Lui, in qualche modo, lui stesso.

Pino: Sottolinea con forza la necessità di una seconda chiamata, come quella di Simon Pietro durante l'apparizione al lago: **“Simone, mi ami tu?”** (Gv. 21,15).

Siamo invitati a una seconda conversione, a mettere al posto giusto il Risorto.

“Gli anni della generosità”, così li potrei definire quelli vissuti dall'Ordinazione a oggi. Nell'apostolato, nell'impegno spirituale, nel celibato, nel servizio ai poveri, nel mondo giovanile, nelle più disparate situazioni sociali.

Studi, incontri, viaggi, sperimentazioni pastorali... tutto un fermento di idee, di ricerche, galvanizzati come eravamo dal clima che il Concilio aveva creato.

Ma a guardar bene, ho vissuto tutto questo in un atteggiamento da “Protagonista”. E' quel tipo di volontarismo che ben conosciamo. Ci siamo passati tutti.

Ora io sento venuto il tempo della **“seconda chiamata”**.

E' un approfondimento. Senza rinnegare il passato. E' un passo verso l'interiorità; si tratta di riconoscere che è il Signore che **“opera”**, che agisce, nella mia vita. Vivere l'oggi come dono del Signore. Domani sarà sempre lui a offrirmi altre opportunità.

E' lui che conferisce efficacia e fecondità. Pietro chiede di camminare sulle acque. Gesù glielo concede. Quando cammina sulla parola del Maestro, va avanti. Ma appena pensa di procedere appoggiato alle sue stesse forze, va a fondo.

“Uscire” con Cristo, camminare con lui esige di essere a lui intimamente uniti, dipendere in tutto da lui.

Ecco che cosa mi domanda il Signore: **“una seconda conversione”** in cui il mio protagonismo viene sostituito dalla centralità del Risorto in tutto ciò che io faccio, che io sono e che sarò.

Modestino che insieme con **Luca** costituiscono la felice novità di questo incontro, si pone la questione di come uscire da una specie di **circolo vizioso** in cui spesso si sente invischiato:

esaltazione nei momenti belli, nel successo, nell'approvazione della gente, nelle iniziative ben riuscite e, al contrario, depressione e scoraggiamento nelle difficoltà, di fronte alle critiche, quando sei lasciato solo nel tuo brodo!

“Anch'io devo superare il mio protagonismo di giovane pre-tutto-fare. Si tratta di compiere il passaggio dal fascino che ti viene dal tuo essere brillante e disinvolto, al mettere al Centro il vero e unico Operatore di salvezza”.

Ma non è facile capire dove e come il Risorto **“sta uscendo”** per venirti incontro. L'esuberanza dell'azione e del temperamento ti porta a vedere più te che Lui.

Luca: Fa propria la raccomandazione lanciata all'inizio da Roberto di non correre troppo veloci; di non aver fretta di **“uscire”** dalla **“propria stanza”**, cioè dalla preghiera, dallo studio e dall'accurata preparazione delle cose, per darsi, invece, il tempo per **“vedere meglio”** il Signore.

“Non devo uscire con il coltello fra i denti, cioè con aggressività, dice simpaticamente, ma con amore e compassione, proprio come fa il Signore, e imparare da lui a saper **“piangere con chi piange”** .

B. PROSPETTIVA PASTORALE - APOSTOLICA

Prima ancora di **“uscire”** con lui incontro ai poveri è necessario che ci **“incontriamo con Lui”**.

Un incontro che investe profondamente la nostra persona nella prospettiva dell'interiorità e in quella della pastoralità; dunque nella duplice dimensione **“contemplativa e apostolica”**.

Per questo ci occorre **“fissare”** a lungo lo sguardo su di Lui per comprendere e assimilare il suo stile apostolico, le ragioni che lo muovono, i suoi sentimenti, il comportamento.

In tal modo si sposta sostanzialmente l'asse della Pastorale

dalla preoccupazione organizzativa, efficientistica dei risultati misurabili, alla dimensione del mistero, scoprendo così che la pastorale stessa è un mistero, essendo essa prima di ogni altra cosa un'opera del Risorto. **“Senza di me non potete far nulla... Chi rimane in me porta molto frutto”** (cf. Gv. 15, 5-6).

“Il Padre mio opera sempre. E anch'io opero...” (cf. Gv. 5,17).

E' Lui che da efficacia, salvezza e futuro a ogni iniziativa pastorale che deve dunque discendere dall'atto contemplativo che ci mette in stretta comunione con Lui e con il suo **“agire”**.

“Conoscere Gesù Cristo è tutto”

“Tutto discende dalla conoscenza di Gesù Cristo” (Vero Discepolo 113-114-115).

C. CONTEMPLANDO GESU' IN AZIONE

“STUDIO DEL VANGELO”

A questo punto, nel dinamismo del Ritiro, Roberto propone di fermarci a studiare Gesù Cristo nell'esercizio spirituale di uno studio di Vangelo.

Viene suggerito il capitolo decimo di Marco che descrive vari incontri di Gesù: con le folle, i farisei, i bambini, il giovane ricco, i discepoli, i figli di Zebedeo, il cieco di Gerico.

Gesù è attentissimo a cogliere occasioni “non scritte in agenda”. Non si infastidisce se viene interrotto, se viene fermato. E' totalmente presente, con l'intensità della sua persona, alle situazioni più disparate: richieste, domande, provocazioni!

Da tutto il tempo che occorre a ciascuna persona, a ciascun gruppo.

Quegli incontri così imprevisi diventano centrali, la sostanza

stessa dell'annuncio evangelico calato nella concretezza della quotidianità.

Una persona sola vale per lui quanto una moltitudine e in un incontro individuale passa tutto il Vangelo, perché passa tutta la sua persona.

Guido interviene con una osservazione puntuale. “Sì, è vero, Gesù è attento alle persone singole che si rivolgono a lui e ognuna di esse porta una storia unica, irripetibile. Ma, insieme a questa unicità, Egli sa cogliere anche la realtà di un popolo, la mentalità collettiva che sta dietro a una domanda che sembra isolata ma non lo è. Per esempio, nell'episodio del Giovane ricco Gesù fa una considerazione fondamentale sul rischio della ricchezza. Così, sulla questione del divorzio posta dai Farisei e sulla richiesta dei primi posti avanzata dai due fratelli, Gesù mette in evidenza la mentalità dominante nella società di allora come di ogni tempo; cioè, il careerismo, la sete di potere, la libertà da ogni impegno definitivo nel Matrimonio. La sua risposta non riguarda solo le persone che gli hanno posto la domanda, ma riguarda anche gli atteggiamenti dell'intera società.

La pastorale, sottolinea **Guido**, ci obbliga oggi a saper guardare, leggere, interpretare le realtà collettive, la mentalità, la cultura al cui interno vivono, pensano, prendono le loro decisioni le persone singole.

Oggi più che mai vale quella espressione “**Nessun uomo è un'isola**”.

Roberto

1) Mette in evidenza la folla che “cerca” un Maestro: “**Partito di là, la folla accorse di nuovo a Lui, e di nuovo egli li ammaestrava come era solito fare**” (Mc.10,1).

“Ancora una volta sento di dover dire che non bisogna “**aver fretta**” di andare “**a fare**”.

La prima cosa da fare è cercare un Maestro. Fermarsi con Lui.

Gesù apre sempre una nuova prospettiva, nella fedeltà alla realtà profonda dell'uomo. Per esempio, alla domanda dei farisei

sul divorzio, egli richiama il disegno originario di Dio sul Matrimonio: **“All’inizio non fu così... i due non sono più due ma una carne sola. Non separi l’uomo ciò che Dio unisce”**. (Gen.1,27 – Mc.10,6-9).

Egli non risponde a preoccupazioni casistiche, si deve ritornare alla fedeltà prima. Le cose profonde non cambiano. I mutamenti di mentalità e di situazioni storiche sono occasioni che ci vengono offerte perché noi esprimiamo radicali fedeltà. La Parola di Dio non è sottoposta ai passaggi di moda e di costume.

2) Il Cristo Risorto presente in mezzo a noi, ci spinge a rivolgergli domande fondamentali, ultime. Come quella del giovane ricco: **“Che cosa devo fare per avere la vita eterna?”** (Mt.19,16). Gesù risponde andando alla radice, al senso definitivo: **“Mettili in relazione totale con me, in una libertà da ogni cosa; non condizionata da ricchezza, interessi personali, affetti...”**.

3) Gesù **“esce”**... parla della passione ai suoi discepoli.

Egli sarà maltrattato, in un gioco crudele. Ci vuole proprio questo **“cattivo gioco”** perché ci si accorga che si è andati troppo oltre?

Qui sta proprio il paradosso. Inspiegabile umanamente. Ed è questo che i discepoli si rifiutano di capire. Ma proprio qui sta il cuore del Vangelo.

Mentre Gesù perde la vita Egli l’acquista dalle mani del Padre.

Quando si è in situazioni pericolose, affliggenti, disperate, non si deve aver paura, perché in quelle terribili realtà si riceve la vita dalle mani del Padre. Anche il Ministero, fatto spesso di fatica, di solitudine, di incomprensioni, è un modo per acquistare la vita.

Lo stesso studio del Vangelo è un modo opportuno per ricevere la vita.

Pino

“Uscire” è una chiamata e non si compie la Missione se non si esce. La Missione è un uscire continuo.

Gesù non si lascia condizionare da opposizioni, atteggiamenti ostili, ma prende occasione da ogni circostanza per formare i

discepoli e annunciare il Regno di Dio. Al giovane ricco propone una scelta radicale. Ai due fratelli ambiziosi che chiedono i primi posti propone se stesso come Colui che è venuto per servire, non per essere servito.

E i bambini sono collocati al centro delle sue premure davanti ai discepoli impazienti e irritati.

Penso a come io reagisco quando, **“uscendo”** di casa, trovo gente di tutti i tipi: chi saluta, chi esprime simpatia, chi, invece, ostilità o indifferenza.

E' nello Studio di Gesù Cristo che trovo la capacità di interpretare secondo il suo spirito le varie e contraddittorie situazioni.

Modestino

Gesù **“esce”** per ascoltare, per essere a disposizione.

Gesù ascolta il mio grido, si mette a mia disposizione. Mi accoglie così come sono, con i miei difetti, le mie ambiguità, le mie prove. E mi invita a seguirlo portando la mia croce, rinnegando me stesso.

Non posso evitare questo passaggio forte e così impegnativo.

Sono un giovane prete, devo fare molta strada; è ingaggiata una dura lotta.

Il Signore Risorto non si ferma al momento del dolore e della sconfitta.

Ci sono esperienze di morte. Ma anche dal sepolcro si può venir fuori. Egli mi apre alla luce della Risurrezione. So che non mi lascia solo. Fa strada con me, così come con i discepoli di Emmaus. Anche se quella strada era sbagliata, una fuga. Con lui è diventata strada di rivelazione e di ripresa.

Non tutte le **“uscite”** di Gesù sono riuscite! Alcune sono state fallimentari, come quella del giovane ricco. E questo mi dà coraggio e fiducia.

Marcellino

L'incontro con il giovane ricco. Anche in questa **"uscita"** fallimentare Gesù realizza la sua meta primaria che è vivere e fare vivere la Comunione profonda con il Padre.

Alla domanda del giovane **"Come devo vivere?"**, arriva puntuale la risposta di Gesù. E' una risposta graduata che diviene sempre più radicale.

Confermo per me quello che si è sottolineato più volte: la necessità di contemplare Gesù che va verso la gente, per percepirne lo spirito che lo muove, la motivazione che lo spinge e il sentimento con cui guarda ognuno che incontra sul suo cammino.

Andrea

Gesù è accanto al popolo dei poveri. Da Lui ricevo la spinta a essere vicino a chi ha bisogno, per esempio, i malati. Chi sono i poveri?

Guido

"Chi sono i poveri?" mi chiedo anch'io come Andrea.

Uno può avere soldi, ma avere altre povertà, come malattie, disgrazie o altro. I peccatori sono poveri.

Siamo peccatori, siamo poveri.

Si parla spesso di compassione. La compassione può essere considerata un fatto emozionale, e va bene!

Ma quello che conta di più è la compassione come atteggiamento di fede. Le due cose non si contrappongono; ma questa è più importante.

La sofferenza dell'altro ti entra nell'animo con più profondità e ti spinge all'azione.

Andrea

Mi sono soffermato sulla domanda posta dai farisei: **“E' lecito ripudiare la propria moglie?”** (Mt.19,3).

Ho l'esperienza del Matrimonio. Sposato da tanti anni, con due figli. Il Matrimonio è sottoposto a tante prove. Non tutto corre liscio. Ma dentro questa difficoltà alla fine ci si ama di più, ci si sostiene e si costruisce una relazione interpersonale più in profondità.

Alle volte, leggendo il Vangelo, si pretenderebbe di ridurre la Parola di Dio aggiustandola alle nostre esigenze. E' uno sbaglio. Quando mi sono fidato di Dio, poi ho capito e mi sono trovato bene.

Come laico ho più volte dovuto portare il peso di certi giudizi, critiche, ironie, soprattutto nel mondo del lavoro, dai colleghi e amici. Si meravigliavano che andassi a Messa e facessi la Comunione con una certa frequenza.

Nei primi tempi questo mi ha dato molto fastidio. Ora mi sento libero e anche gli amici mi hanno capito e mi rispettano. Il Prado mi ha molto aiutato. Noi laici stiamo facendo una ricerca importante di come la spiritualità pradosiana possa essere un messaggio forte per la nostra condizione laicale.

Giovanni

E' sempre notevole la genialità con cui Gesù, rispondendo ai suoi avversari, sa partire sempre dal loro terreno culturale e religioso.

I Farisei sono condotti all'autorità massima per loro che è Mosè. Gesù parte da lì. Poi egli va ben oltre, all'autorità stessa di Dio: **“all'inizio non fu così”**... (Mt.19,8).

Uscire con Gesù, vuol dire tra l'altro capire con finezza e intelligenza la situazione nella quale ci troviamo, per porre l'annuncio del messaggio nel suo giusto contesto: quale interlocutore ci sta davanti?

Angelo

L'attenzione di Gesù si dirige su due fronti: verso le persone che incontra e verso i suoi discepoli.

Egli parte sempre dalle domande che gli vengono poste per introdurre un discorso molto più profondo.

I due fratelli avanzano richieste di potere mentre i farisei pongono questioni legali e i discepoli sono smarriti e increduli di fronte all'annuncio della passione...

Gesù non si stanca di educare la fede degli uni e degli altri orientando ognuno verso una comprensione del suo mistero e della volontà del Padre.

Ai discepoli vanitosi addita l'ideale del servizio fraterno, ai farisei mostra l'ordinamento divino fin dall'inizio della creazione, ai discepoli insieme con la misteriosa necessità della Croce fa intravedere la gloria della Risurrezione.

Luca

Mi pongo come quei personaggi che si avvicinano a Gesù carichi dei loro problemi. Ho bisogno anch'io di rivolgergli le domande forti della mia vita e ho bisogno di porre a me stesso la domanda: "Che cosa mi muove quando **"esco"** verso il mio ministero? Ed è proprio qui che mi occorre fermarmi, fissare lo sguardo su Gesù che **"esce"** per cogliere in profondità le sue intenzioni perché io le faccia mie.

Gesù mostra le sue radicali esigenze. Non è uno che si accontenta di forme o di maniere usuali. Egli chiede il cambiamento della vita. Devo scegliere la strada più esigente. E' certamente la strada migliore. Egli mi guarda e mi ama. La strada che mi indica, mentre mi guarda con amore, non può che essere la strada migliore. Devo fidarmi.

D. NELLA CONCRETEZZA DEL QUOTIDIANO

REVISIONE DI VITA

La Revisione di vita, anche se non condotta nel classico stile che conosciamo ma in una specie di rapida carrellata sugli episodi che ciascuno esponeva, ci ha fornito l'occasione per calare nel concreto dell'esistenza alcune intuizioni maturate durante questo incontro comunitario.

Roberto

Ecco il fatto: la visita in ospedale, di primo mattino di Domenica, a un malato terminale. Egli sa di essere alle ultime battute, ma, per una specie di pudore, chissà?, ha difficoltà a parlare della sua malattia. La nasconde. E' l'ora della morte che ci sorprende sempre? Situati fra cielo e terra. Difficoltà a **“vedere”** la luce (troppo abbagliante) dell'incontro con il Signore? Ma anche la difficoltà a metter in luce la verità della nostra vita fino in fondo.

Non è forse la difficoltà che abbiamo noi di fronte al nostro Ministero? Come va? Che cosa non va? Perché ci nascondiamo dietro a mille scuse?

Non saper guardare dentro di noi, nella profondità del cuore.

“Rivela a me, Signore, i tuoi pensieri!”

Pino

Sono uscito a fare la spesa stamattina. Ogni incontro occasionale è una grazia. Ogni gesto che compio è importante: il salutare, il guardare, il sorridere. Il rischio è di mettere queste cose tra parentesi, come banali. Invece, tutto fa parte della

pastorale.

“Sono venuto per dare la vita...” (cf. Gv.10,11). Ventiquattr'ore su ventiquattro.

Ci accade spesso di vivere la stessa esperienza di Giacobbe: **“Il Signore era qui, e io non lo sapevo”** (Gen.28,16).

Ogni persona è come il Roveto ardente di Mosè, di fronte al quale bisogna togliersi i calzari.

In questa linea penso gli incontri di Gesù con la Samaritana, con Zaccheo, con Nicodemo...

In ogni incontro Gesù pone la totalità della sua persona, scommette tutto se stesso.

Uscendo trovo anche il male, l'ambiguità, la vanità, la volgarità, la malizia. C'è chi non fa altro che lamentarsi, che accusare gli altri o il tempo o il destino.

Gesù ascoltava anche le persone noiose, avendo la capacità di dire la parola giusta nelle circostanze più difficili.

Di fronte alle cose belle che incontro sono invitato a lodare, ringraziare, gioire.

Devo avere uno sguardo **“fresco”**, non abitudinario, non distratto. La mia reazione non può essere quella di un uomo **“qualunque”** ma di un uomo responsabile, di un **“pastore”**.

Marcellino

Sono **“uscito”**, con Cosimo, ragazzo disastroso. E' proprio la parola giusta, con una situazione impossibile nella sua famiglia.

Non è più nella mia Parrocchia, ma viene ogni tanto a trovarmi. Sono quei poveri che ti si attaccano per sempre.

Faccio un **“girettino”** con lui. Gli dedico sette ore. Lunga camminata in mezza montagna.

Egli ha tutto il tempo per scaricare il suo malessere sull'amico prete. Parla sempre lui. Per me è il momento di ascoltare uno sconfitto, un poveraccio.

Penso alla frase del Credo: **“Egli discese agli inferi”**. Gesù con i peccatori.

Anche nel Battesimo Gesù viene descritto in mezzo ai peccatori.

Si ha il senso plastico della propria impotenza. Non puoi farci nulla. Dov'è, mi chiedo, l'efficacia del nostro Ministero?

Sento dentro di me un richiamo forte alla preghiera. Portare davanti a Dio queste situazioni disperate, questi terreni maledetti. E' anche un richiamo a purificare il mio sguardo in senso apostolico. Un coinvolgimento intimo e doloroso nella dimensione del peccato che mi circonda. Il Getsemani.

Angelo

Convegno Ecclesiale della Caritas Romana nel Santuario del Divino Amore. Non sono rappresentate tutte le 342 parrocchie della Città. Tante mancano all'appuntamento.

Qui incasso il primo smacco. Ci si era dati tanto da fare per coinvolgere il numero più grande possibile...

Il Relatore (un laico della Diocesi di Noto) sviluppa un ampio e appassionato intervento. Osserva che spesso noi misuriamo la pastorale dal "numero" dei partecipanti. Con le nostre statistiche sempre aggiornate. E questo **rovina** la pastorale. Il problema non è il numero.

Sento dentro di me, legato anch'io a questo vezzo numerico, che l'importante è, invece, **sostenere** gli operatori delle Caritas nelle parrocchie, dove si lavora in nascondimento e umiltà, con autentici cammini spirituali.

Penso alla parabola del granellino di senape che scompare ma che da frutto.

Lavoriamo per Dio. Siamo "**servi**" inutili.

Penso anche alla folla che abbandona Gesù nel momento cruciale del discorso sul "**pane di vita**", nel capitolo 6 di Giovanni. Gesù non torna indietro neanche di una sillaba, ma pone la questione di fiducia ai discepoli: "**volete andarvene anche voi?**" (Gv.6,67).

Al di là dei risultati, dei numeri, dell'organizzazione, vale l'appello ripetuto di Gesù, la sua chiamata che si fa ancora più pressante: "**tu seguimi**" "**prendi il largo!**" (cf. Lc.5,4).

Modestino

Racconta l'elezione di alcuni parroci da parte della gente, per un antico privilegio che non è stato possibile abolire. Zona di Sorrento.

Ne viene fuori una situazione disastrosa. Divisioni, lacerazioni all'interno delle Comunità Cristiane. Partiti di sostegno per l'uno o per l'altro con vere campagne elettorali, in totale contrasto con lo spirito evangelico. **“Gesù è morto per l'unità, io penso. E' l'unità il dato di partenza, il valore che precede, che è primario”.**

La divisione viene dopo, è causata dal nostro peccato.

Mi viene incontro l'immagine della vite e dei tralci. L'unità dei tralci con la vite, crea anche, di conseguenza, l'unità dei tralci fra di loro. **“E' Gesù l'unità”** .

Penso anche, pur essendo io un giovane prete che sta appena iniziando, che ciò che da fecondità nella pastorale è la sofferenza.

Luca

Parla del suo impegno nella preparazione dei giovani al Matrimonio. Tanti di loro non hanno l'opportunità di prepararsi bene.

Ma, nonostante questa loro povertà, il Signore **“esce”** loro incontro. Non li lascia soli. Ho notato, per esempio, in alcuni di loro, il desiderio di arrivare a quel giorno bello della loro vita **“puri”**, rappacificati, riconciliati nel Sacramento, e sentono la responsabilità di sposarsi in Chiesa.

Credo che ciò sia un dono del Signore Risorto, che rivolge anche al loro cuore l'invito: **“seguimi”**.

Il mio compito è aiutarli a recepire questa voce interiore.

Giuseppe

Il fatto, è costituito da un incontro durato due giorni; in vista del Sinodo Diocesano, fortemente voluto dal Vescovo, ma che trova nei preti un'accoglienza molto tiepida.

Egli si pone la questione di come debba esprimere la sua collaborazione in un evento eccezionale di tale rilevanza.

Chiudersi in una silenziosa astensione appare del tutto improduttivo e sleale.

Ma non corrisponde allo spirito di una vera comunione ecclesiale, una adesione semplicemente formale, o di pura disciplina ecclesiastica.

Mi sento impegnato a **“capire”**, a vederci chiaro, per collaborare con spirito di sincerità e di verità, cercando di sviluppare una lettura sulla realtà in cui vive la gente, per partire da situazioni concrete e non da schemi astratti. Coinvolgendo la Parrocchia attraverso informazioni continue e spingendo a una collaborazione attiva, negli spazi possibili.

E poi, non esiste forse un **“carisma apostolico”** del Vescovo con cui è indispensabile stabilire un costruttivo confronto, per non rischiare di **“correre invano?”** (Gal. 2,2) .

E. CONCLUSIONE

RIPRENDENDO ALCUNE LINEE

Uscire con il Risorto incontro ai poveri è prima di ogni altra cosa uno slancio d'amore.

Infatti quella di Cristo è anzitutto una storia d'amore. Egli non è uscito **“per far guerra ai poveri”**. Neanche noi facciamo guerra alla gente. Bisogna, dunque, che in noi si sviluppi quell'amore che ci fa esclamare: **“Ecco lo sposo! Uscitegli incontro per**

entrare con lui al convito nuziale” (cf. Mt. 25,6).

Il Risorto esce incontro al suo popolo con un cuore compassionevole, immergendosi nella sua sofferenza, fino a portarla sopra di sé. **“Gli portavano tutti i malati... guarì tanti che erano afflitti...”** (cf. Mc. 1, 32-35).

Uscire con Lui lasciandoci trasformare in un cuore compassionevole, **“imparate da me che sono mite e umile di cuore”** (cf. Mt. 11, 28-30). **“Vedendo le folle ne sentì compassione”** (Mt.9, 36).

Incontriamo il Risorto mentre “esce” per annunziare la parola di Dio.

“...andiamocene altrove per i villaggi vicini, perché io predichi anche là; per questo infatti sono venuto...” (Mc. 1,38).

Noi non predichiamo una nostra sapienza. Nella nostra predicazione noi **“diciamo Gesù Cristo. Diciamo il Vangelo...”**

“Chi ascolta voi, ascolta me...” (cf. Mc. 9,37).

Avere la consapevolezza di dire la sua Parola. Il Vangelo non stanca la gente, non stanca mai. La nostra filosofia la può annoiare.

“Non dire nulla che non abbia detto Gesù Cristo” (Padre Chevrier – cf. Vero Discepolo 225-227-228).

Il Risorto esce incontro a noi nello studio quotidiano del Vangelo.

E' studiando incessantemente Gesù Cristo nel vangelo che si diventa sempre più identificati con Lui.

Uscire con il Signore Risorto in ogni realtà che ci circonda.

Niente è più come prima. **“Le cose di prima sono passate; ne sono nate di nuove”** (Ap. 21, 4-5). E' Lui la nuova realtà che dobbiamo saper leggere nella fede.

Una energia nuova percorre tutto l'universo, tutta la creazione. Situazioni individuali e situazioni collettive. **“Tutta la**

creazione geme e soffre nelle doglie di un parto” (Rm. 4,18). Il mondo non è orfano, la Chiesa non è orfana, noi non siamo orfani. Lo Spirito del Risorto rinnova la faccia della terra. **“Ecco io faccio nuove tutte le cose”** (Ap. 21,5), già ora.

Non c'è posto per una pessimistica rassegnazione.

L'Eucaristia è il laboratorio permanente della trasformazione nostra e del mondo.

L'energia onnipotente del Risorto è tutta lì accumulata. Una riserva inesauribile. Si tratta di riscoprire la Presenza silenziosa, sorgente di acqua viva nel nostro deserto!

F. EPILOGO

Il Prado è una famiglia spirituale. Nell'incontro Romano lo abbiamo sperimentato ancora una volta.

Roberto ci teneva a sottolineare. **“Non ci basta una prima spinta, quella dei verdi anni; lo slancio iniziale, quando ci incontravamo per le prime volte, seminaristi o giovani preti.**

Occorre cercare sempre il Signore, e cercarlo con altri compagni. Ci annunciamo il Vangelo gli uni gli altri”.

L'incontro si è svolto a Santa Maria del Soccorso nei locali della Parrocchia. Ed è ancora Roberto ad annunziare solennemente: **“Bisogna far sapere a tutti che nel Prado la migliore accoglienza si fa a Santa Maria del Soccorso!”.**

In realtà è stata una bella accoglienza. Bella e **“generosa”.**

A parte il caldo della Capitale e il ritmo da maratona dei lavori, si è stati proprio bene. Buona cucina, buon umore, pure con il dispiacere dei mondiali.

Non è mancato neppure un fuori programma. Il dopo cena, nel grande cortile, con la chitarra di Modestino che con un

sorprendente talento ci ha offerto un mini concerto di canti napoletani e dintorni.

I seminaristi vicentini hanno messo la ciliegina sul gelato.

Assai gradita la visita di Marcellino, un bel salto da Milano in una giornata afosa!

Ci ha aggiornato sulla vita del Prado e, come Barnaba di Antiochia, **“esortava tutti a perseverare con cuore risoluto nel Signore”** (Atti 11,24).

Il nuovo Responsabile muove bene i suoi primi passi!

ESERCIZI SPIRITUALI

PER LAICI DEL PRADO

risonanze e testimonianze

Anche quest'anno ci siamo ritrovati come gruppo laici per un ritiro spirituale di tre giorni: 30 agosto - 1 settembre, nell'accogliente casa del Prado di Malo. Incontrarsi nuovamente dopo diverso tempo è sempre una gioia ed una festa: gli abbracci si moltiplicano e s'intrecciano vari discorsi (sulla salute, sulla famiglia, sugli impegni, sui comuni amici.) E poi ci sono da accogliere nuove persone che devono sentirsi subito a loro agio. Quest'anno abbiamo avuto il dono di avere tra di noi anche suor Vittoria, sorella di Lodovina, che vive in Brasile, oltre a Claudia, una brasiliana immigrata che lavora a Zanè come badante e ad Antonia con la sorella Marilena, amica del compianto Lino Badino, per citare alcune delle ventidue presenze che possono essere significative per i lettori del Bollettino. All'inizio si fa fatica ad entrare nel silenzio e nella riflessione, ma poi si scopre che è altrettanto bello fermarsi per pregare, per offrire al Signore quello che di buono abbiamo fatto negli ultimi tempi o meglio per lodare il Signore delle meraviglie che opera in noi .. Ed è un chiedere perdono per le nostre frequenti aridità, superficialità e tradimenti... Solo Lui ci è sempre fedele!

Il Signore ha detto :“Senza di me non potete far nulla” ed ecco allora questi momenti di silenzio, di contemplazione della sua parola che, con l'aiuto di Antonio, diventa luce, speranza, pace.

La riflessione di quest'anno verte sui tre temi che costituiscono il cardine della spiritualità pradosiana, ma anche della vita di ogni cristiano: l'Incarnazione, la Croce, il Buon Pane, con i significativi sottotitoli a) povertà - condivisione - stile di vita - vita quotidiana - professionalità; b) spogliazione - servire - lotta di liberazione - speranza; c) dono di sé - amore fraterno - resurrezione. I testi di riferimento sono rispettivamente per il primo tema Mt 25, 31-46, per il secondo Gv 9, 11-41, per il terzo Mc 16, 1-8. La scelta, originale ed insolita di Antonio Uderzo, indica la particolare prospettiva con cui i testi sono stati proposti in stretto collegamento con alcuni passi del Regolamento dei laici, ai numeri 10,11,14 per il primo tema, 12 e 13 per il secondo, ancora 12 per il terzo. Questi brani evangelici sono effettivamente stati scelti come luci potenti per riflettere, luoghi di contemplazione, aperti a varie prospettive mentre i riferimenti al Regolamento sono stati un richiamo alla realtà quotidiana. Le meditazioni sono state inviate alle persone che non hanno potuto essere presenti agli Esercizi per vari motivi e possono comunque essere richieste perché sono in archivio.

Ai momenti di silenzio e di preghiera davanti al Tabernacolo o nei prati attorno alla casa sono seguiti momenti intensi di scambio e di comunicazione fraterna. E' difficile tradurre in parole i doni dello Spirito. Riteniamo, ad ogni modo, utile condividere alcune testimonianze che sono state inviate successivamente agli esercizi o che sono state annotate durante gli interventi.

- Anche se non faccio parte del Prado, qualche volta partecipo agli incontri per un bisogno profondo di qualcuno che mi spezzi il Pane della Parola. Le riflessioni sul Vangelo di Matteo (25,31-46) mi hanno comunicato che Amare è incarnarsi nella realtà umana, compresi i bisogni più materiali. Mi chiedo come rapportarmi con mia sorella e mia figlia, che per ora rifiutano la fede, una per profonde sofferenze, l'altra per una ricerca giovanile che i tempi portano a sottolineare l'aspetto orizzontale.
- Il discorso sul "Buon Pane" (Marco 16,1-8) mi ha riportato alla dimensione verticale: la speranza della Resurrezione, che però non si compie senza la morte, senza andare fino in fondo: i due bracci della Croce! Ma il momento più bello per me è stato quello della contemplazione dell'icona della Trinità: un nuovo modo di pregare, assai più convincente di altri. E' come se la santità di un altro (questo monaco-pittore), il suo rapporto con Dio, ti trascinasse per mano verso il Paradiso: questa volta è proprio il caso di chiamarlo così, dato che il soggetto era l'Amore Trinitario aperto all'uomo. Grazie!

- Il capitolo del Vangelo di Matteo sulle opere di misericordia verso i fratelli ha toccato in profondità l'esperienza che vivo oggi. "Avevo fame, ero forestiero, ero nudo...". "Quando ti abbiamo visto in queste condizioni, Signore?" Ho capito che è il Signore che mi chiama e mi sprona a tenere aperto il piccolo deposito di vestiti usati, scarpe, biancheria, oggetti utili ecc. nel mio scantinato. Esso è a disposizione delle famiglie immigrate che circolano nel mio quartiere e bussano alla mia porta. Un giorno rientro a casa e trovo un messaggio nella segreteria telefonica: mi si chiede di accogliere in casa un vescovo brasiliano di passaggio, che vuole visitare le famiglie di origine di alcuni preti "Fidei Donum" missionari in Brasile. La mia disponibilità è immediata: mi metto a riordinare e a pulire l'appartamento perché l'accoglienza sia migliore. Poco dopo suona alla porta una coppia di cingalesi: lui ha in mano una borsetta di carta che contiene il sacchetto collegato con il catetere del drenaggio. E' malato di reni e attende l'intervento chirurgico. La giovane moglie l'ha raggiunto a Vicenza tre mesi fa e parla male l'italiano. Mi chiedono aiuto per imparare la nostra lingua e per trovare un lavoro. Mi è venuto spontaneo confrontare la fatica con cui ho accolto questa coppia (anche per i gravi problemi presentati) rispetto alla disponibilità con cui mi accingeva ad accogliere il vescovo. Non è proprio facile camminare con gli ultimi, farsi carico della loro integrazione nella società. Ho pregato perché il Signore mi aiuti ad amare e servire in modo UGUALE tutti i fratelli perché è nell'uomo concreto che lo troviamo. L'ho pregato anche perché io non mi preoccupi di quanto riesco ad amarlo, ma piuttosto cerchi e riesca a riconoscere e capire quanto Lui mi ama, cogliendo la sua presenza e la sua bontà in ogni ALTRO, che incontro, dando una parola di speranza e di fiducia e coinvolgendomi in prima persona.
- Ho trovato molto stimolante la riflessione di Antonio sul cap. 25 di Matteo che è la sintesi di tutto l'insegnamento di Gesù. Essa mi invita a cambiare un po' la mia prospettiva perché, solitamente, io tendo a sottolineare "la stoltezza della croce", la "follia" del cristianesimo che ti conduce a scelte umanamente poco comprensibili, ma giustificabili sul piano della fede. Non ho mai pensato che questo atteggiamento può dividere, può allontanare l'altro che dice di non avere il dono della fede. Se invece si parte dall'uomo, dai suoi bisogni e si ricercano le risposte più autentiche ad essi, la prospettiva si fa universale ed il cammino verso l'unità diventa più semplice. "Avevo fame e mi hai dato da mangiare, avevo sete e mi hai dato da bere, ero forestiero e mi

hai ospitato, malato e sei venuto a trovarmi...”. Allora, anche dinanzi a fatti come quello raccontato da Antonio (la richiesta di separazione di una donna al marito, rimasto a 33 anni invalido in seguito ad un ictus con un bimbo di 4 anni), non è più necessario appellarsi alla fede o al sacramento del matrimonio, basta essere fedeli all’uomo, anche se costa, anche se quella persona non è più quella che io ho sposato, è pur sempre quella a cui ho promesso di restare vicino nella buona e nella cattiva sorte, nella salute e nella malattia. Chi si prenderà cura di quell’uomo ora? Del resto, come ci hanno testimoniato Antonia e Marilena, nella loro famiglia si sono avuti esempi di fedeltà estrema da parte di persone non credenti e non praticanti. Uno zio ha ripreso in casa la moglie che se n’era andata, l’aveva tradito ed era incinta di un altro uomo, non ha avuto un attimo di dubbio in questa scelta tanto erano forti in lui, attivista del P.C.I., il senso della famiglia ed il valore della solidarietà nel bisogno. Resta il fatto che per me, poter pregare, ascoltare la Parola ed incontrare Gesù nell’Eucarestia e nei miei fratelli è di grande aiuto per la mia vita di coppia e di famiglia: so che Gesù si è impegnato con noi e che la nostra casa è fondata sulla roccia. Per questo mi sento impegnata a testimoniare ed ad essere solidale con tutte le coppie in difficoltà e le famiglie in crisi. La pagina del Vangelo mi aiuta anche nel cammino comune con non credenti, nel dialogo interreligioso e nell’impegno per i diritti degli extracomunitari.

- Il cieco viene guarito ed arriva a vedere la vita con gli occhi di Dio attraverso un cammino di sofferenza e di croce: è l’occasione per dare uno sguardo al mio stile di vita senza ipocrisie e senza difese. E diventa l’occasione per prendere coscienza che è uno stile ancora fedele alle logiche di questo mondo: i miei impegni, i gesti, gli incontri anche quelli che hanno precisi obiettivi di solidarietà e di attenzione all’altro non sempre riescono a superare la tentazione di rispondere anche ai miei bisogni di sicurezza, di affermazione, di affetto, talvolta anche di sopraffazione. Il senso di responsabilità, l’impegno, la disponibilità al sacrificio, l’attenzione agli ultimi mi impediscono di guardare in faccia la realtà e mi danno l’illusione di camminare nella strada della gratuità e dell’amore. Ma se un insuccesso, un abbandono, un rifiuto mi feriscono nell’orgoglio e mi rendono debole e fragile, la tentazione è quella di ristabilire la situazione precedente o di andare in cerca di nuove sicurezze. Il mio è il cammino del cieco che la riflessione mette a nudo in maniera lacerante, un cammino spesso teso alla ricerca di una affermazione personale che sta al di qua della luce e che ha

bisogno di una profonda conversione. Vivere con onestà la mia fede significa invece accogliere fino in fondo ogni dimensione di morte, guardare in faccia le sofferenze, le amarezze, le delusioni che mi accompagnano in questo momento, arrivare fino al punto di amarle perché, possono essere strumenti di liberazione e contengono in sé i germi della resurrezione. È solo partendo da queste mie morti che potrò uscire dalla mia cecità e guardare la realtà con gli occhi stessi di Dio... Sono passati parecchi giorni dagli esercizi, a partire dai quali ho cercato, come mi succede da quando ho iniziato il mio cammino pradosiano, di andare al di là della mia umanità, e di cambiare le mie attese nei confronti della vita, fondando le mie speranze non sulla mia personale realizzazione, ma sulla luce che Cristo può diventare per me; il cammino procede alle volte con difficoltà, ma avverto anche con sempre maggior consapevolezza che la croce che la vita mi offre può essere spesso motivo di liberazione e di conversione. E questo mi riempie il cuore di gioia!

- Nella parabola del cieco nato Gesù dice: “io sono la luce”- Ho pregato perché anche a me come al cieco il Signore faccia il dono di vedere sempre, al di là delle nostre piccole o grandi croci, Lui: se teniamo lo sguardo fisso sull'icona di Gesù crocifisso sapremo accettare la sofferenza. Un dono che mi ha fatto il Signore è di aver conosciuto il Prado e l'intuizione di P. Chevrier nel quadro di Saint Fons. Nell'Incarnazione, nella Croce e nell'Eucarestia ho visto tutto il percorso del cristiano.
- Attraverso gli incontri di lettura del Vangelo e la necessità di rielaborare le mie esperienze di vita, ritrovandovi la mano del Signore (“Per vie traverse Tu mi conduci...”) è nato progressivamente in me il desiderio di conoscere il Cristo, il Figlio di Dio che mi libera dal peccato, che è pronto sempre a venirmi incontro, ad aiutarmi, a dare un senso alla sofferenza, alla croce, per ritrovare la pace, la gioia, la salvezza, la felicità. Voglio che questo modo di sentirlo “Maestro” sia costante nella mia vita e prego per questo. In particolare, questo incontro mi ha aperto lo sguardo verso il mondo della donna, mi ha fatto riflettere su come essa sia presente nel Vangelo e in che modo. Dalla lettura di Mc 16,1-8 ho potuto trarre spunto per una maggiore comprensione della donna nella società: lei è destinata proprio per la sua natura, ad intuire meglio il significato della vita, pur essendo legata alla “terra” con mille difficoltà, paure, muri, buio, nella nascita, nella luce, nella gioia. Questo mi ha riempito non solo di speranza, ma anche di “decisionalità”, di determinazione nella vita quotidiana di mamma, maestra, capogruppo.... Ho

capito con quale coraggio ogni donna è chiamata ad affrontare la vita di tutti i giorni.

- Ho partecipato per la prima volta ad un incontro pradosiano e subito mi si è presentato l'interrogativo di sempre: perché a certi incontri sono presenti in maggioranza, se non esclusivamente donne? La mia perplessità è sparita e si è tramutata in gioia quando don Antonio, parlandoci del "buon pane" ha messo in risalto come le donne avevano vissuto il venerdì santo, quando tutto sembrava perduto e senza senso. Erano presenti, anche se da lontano, sembravano essere spettatrici, ma il loro osservare era preparazione ad atti coraggiosi, quelli che possono essere compiuti solo da donne. Infatti sono loro che tornano al sepolcro il mattino presto. Sanno che c'è una pietra inamovibile, ma sperano, contro ogni logica di riuscire a fare ugualmente ciò che devono, perché bisogna andare fino in fondo (loro sanno vivere il dolore in profondità!) Degli uomini non si salva nessuno, sono tutti spariti! Per loro la morte di Gesù è la fine, è il ripristino dell'ordine prestabilito. Le donne sono lì presenti: attendono e sperano. E Gesù, quando appare, dà loro un comando: "Andate e dite agli apostoli..." E' quindi compito della donna scoprire ed ascoltare Gesù per poter poi annunciare ciò che Lui ha insegnato e per tener viva negli apostoli la testimonianza della Resurrezione.
- Nell'incontro sono stata profondamente colpita dalla riflessione su Matteo 25: la carità verso l'altro è alla base del giudizio finale. Don Antonio ha detto che non riconosciamo il Gesù che abbiamo incontrato: possiamo aver fatto del bene o del male senza saperlo e vederlo attribuito a premio o a condanna quando sarà l'ultimo giorno. Mi ha fatto anche riflettere l'invito a fare una preghiera senza supplica perché Lui sa già quello di cui abbiamo bisogno. La preghiera è uno svuotarsi davanti a un Dio che è Tutt'Altro, che non possiamo vedere come un uomo a cui si può chiedere. Lui, lo si può solo adorare. Per me, bisognosa di essere educata alla preghiera, è stato un insegnamento prezioso. Nel dialogo sul tema trattato al mattino ci sono stati interventi tutti sofferti, sentiti ed appropriati. Mi ha colpito l'attenzione di don Antonio nella sensibilità e capacità con cui coglieva qualche particolare di ciò che veniva detto. Una bella giornata che mi ha arricchito di spunti per la mia crescita spirituale e che spero servirà a migliorarmi e a farmi più attenta al prossimo che mi sta accanto.
- Quante volte noi portiamo i nostri problemi come persone cieche

che non vogliono vedere la luce: essa, comunque, non cessa di brillare. Giungere a questa luce può significare rompere certi schemi e modi di vita e questo provoca paure e incertezze. Tuttavia, quando si ha coraggio e fiducia piena in Dio, questo processo si realizza in modo semplice e naturale. E' come un rinascere, dove si lascia un mondo oscuro per incontrarne un altro pieno di luce e di pace. E' un po' quello che è successo a me quando ho scelto di immigrare in Italia e ho dovuto affrontare molte difficoltà. Prima mi fermavo ad esse e soffrivo, ora, dopo aver accettato come Zaccheo che Gesù venga nella mia casa, sono tranquilla e serena, malgrado la nostalgia. Prima vedevo Gesù come un'autorità, oggi per me Lui è un Maestro, un fratello che è sempre al mio fianco e che mi fa incontrare persone che sono segno della sua presenza.

- Fra tante luci, io ho sentito un forte appello a decidermi per Gesù, a fare la domanda di essere associata al Prado: ho riscoperto la centralità di Cristo nella mia vita, la radicalità e la chiarezza del messaggio evangelico circa il rispetto della persona umana. "Avevo fame e mi avete dato da mangiare": è Gesù, lui stesso davanti a me si umilia chiedendomi l'amore. Tante volte io non sono capace di accoglierlo a causa dei miei pregiudizi, delle mie umane resistenze, della chiusura al dono d'amore che Gesù mi fa concretamente attraverso, ad esempio, l'extracomunitario che mi ferma all'uscita della chiesa e al quale non do niente benché io sia meno povera di lui.....
- La liberazione più grande passa attraverso le piccole croci quotidiane. Talvolta siamo noi stessi a noi stessi se non ci accettiamo, se ci sentiamo vittime degli altri, se abbiamo paura della vecchiaia, se ci angosciamo di fronte alle sofferenze altrui, se temiamo di perdere le nostre sicurezze. Io valgo perché Dio mi ama come sono, non come vorrei essere... C'è un lavoro continuo da fare per liberarci dai protagonismi, dalle illusioni, dall'ignoranza e dai pregiudizi. Il modo in cui si vive la croce è strettamente legato al modo in cui si vede Gesù. C'è stata una progressione nella conoscenza di Cristo nella mia vita. L'immagine più viva per me oggi è quella della vite di cui noi siamo tralci.
- Io vorrei che la liberazione passasse attraverso la vita più che attraverso la croce. Sento una difficoltà ad ammettere che il cieco è guarito per non dover iniziare anch'io un percorso; a volte io non mi faccio provocare dalle testimonianze per non cambiare, ma ho capito che non posso continuare così ed è per questo che chiedo

di fare un anno di formazione nel Prado. Mi sono ritrovata nella difficoltà dei genitori del cieco nato ad accettare un figlio diverso. E' facile disconoscere un figlio se si comporta come tu non vorresti... lo ho sentito un invito a stare accanto a mio figlio adolescente malgrado le difficoltà.

- Ho riflettuto sulla paura del cieco nato che si apre ad un mondo nuovo e non trova sostegno né nei genitori, né nella comunità, sperimenta l'esclusione, ma Gesù lo cerca. Nel momento in cui si ha paura, Dio interviene a liberarci. Molte volte sento Gesù vicino a me, altre meno... Spero comunque che Dio mi cerchi: lasciare la porta aperta è compito nostro, il resto spetta a Lui. Ho appena seguito un corso di aggiornamento del MLAL: "Come aver progetti positivi in un mondo di paura?". Nell'Eden si è creata una frattura dell'armonia tra natura e creatore, essa si ricompone quando si riprendono i contatti con il Dio liberatore.
- Dagli Esercizi di quest'anno ho portato con me alcune idee importanti per la mia vita. Anzitutto lasciare che Dio entri in me facendo il vuoto, accettando anche il suo misterioso e lungo silenzio con umiltà e fiducia. Vorrei imparare ad accettare le mie difficoltà nella fede e nella vita senza girarci intorno e senza chiedere solo il Suo aiuto. So infatti che Lui è già lì con me e mi invita a ricominciare ogni giorno come se fosse la prima volta. Se mi guardo dentro sono sempre la stessa persona, con i difetti di sempre, ma con tanta voglia di ripartire. Ho ripensato spesso anche alle mie difficoltà ad accettare le croci della mia vita, ma anche alle esperienze in cui la croce si è trasformata in liberazione, quando da parte mia ci sono stati tensione, slancio e gratuità. Il cammino per non cadere nel solito grigiore e nella tristezza è lungo, ma sarebbe più spedito se riuscissi a capire di più le sofferenze degli altri e li aiutassi a liberarsi.
- La nostra cecità viene costruita dalla famiglia, dalle esperienze del passato, dall'ambiente ecclesiale, da noi che cerchiamo il mondo a nostra immagine e somiglianza. Poi vengono avanti esperienze nuove che aprono piccole luci. Avevo due fratelli universitari che, ad un certo punto, si sono rifiutati di andare a Messa: è stato un momento di sofferenza che ha messo in discussione la mia religiosità e mi ha spinto ad una ricerca di fede, così la croce è diventata liberazione. Ho scoperto un grande valore in Gesù: il rispetto della libertà umana. Non ha chiesto subito al cieco l'adesione di fede. Per me Gesù è un uomo che si è impastato di questa terra e di questa acqua per obbedire ad un progetto del Padre: ha vissuto le gioie, le passioni, le esperienze

di ogni uomo, ma facendo fino in fondo la volontà di un ALTRO. Per poter far questo ci vuole un dialogo profondo con il Padre. Al centro di accoglienza degli Scalabrini a Bassano ho avuto occasione di intervistare Omar: ho sentito Dio presente nella sua storia, ho ascoltato la Parola di Dio incarnata in quella persona. Sono ministro dell'Eucarestia: lo sguardo delle persone che si comunicano è per me il volto di Cristo.

- Quando si è poveri, è più difficile capire i poveri. Nel tempo in cui ero più "ricca" mi costava meno avvicinarmi a loro. Nella giornata cerco ciò che mi fa stare meno male e può darmi un po' di gioia. Ora che ho perso mio marito ho bisogno di serenità per poter dare agli altri. Devo rimotivare la mia vita e non mi stanco di continuare a ricercare ciò che il Signore vuole da me. Per questo vorrei fare l'anno di formazione nel Prado.
- Io non cerco il volto di Dio nell'uomo. Se faccio qualcosa per gli altri, lo faccio perché lo trovo giusto; apprezzo l'impegno politico, prima agisco, poi, se mai, cerco un riflesso nel Vangelo. Non accetto il calcolo che ti porta a volerti assicurare il Paradiso. Non voglio la carità, l'assistenzialismo, ma l'impegno politico che va alle cause che producono la povertà, ma su questo piano di lotta non vedo molti cristiani... Sento però il bisogno di confrontarmi, mi arricchisce venire qua. Posso fare anch'io l'anno di formazione?
- Ho cercato di rileggere la mia vita andando al cuore delle situazioni. Sto perdendo la vista e l'udito, ma non lo sento come un dolore, ma come ricchezza, perché questi limiti mi conducono ad una vita più contemplativa... Vorrei poter dire di aver vissuto per gli altri gratuitamente. Ricordo la fatica di accettare fino in fondo Lucia, la sordomuta che ho accolto in casa, così com'è, nel suo disordine, nella sua rumorosità.. Ho dovuto anch'io lavarmi nella piscina di Siloe per liberarmi dall'irritazione. Dio è la mia luce e mi ha dato occhi nuovi.
- Mi piace l'immagine del vasaio in Geremia. A volte mi sento un vaso rotto, che il vasaio raccoglie per ricostruirmi secondo un nuovo progetto che poi va nuovamente in pezzi e non si realizza.... Nelle relazioni di famiglia o in altri impegni mi pongo sempre un progetto che poi va a pezzi e non si realizza... Subentra la delusione: o si butta via tutto o si riprendono in mano i cocci e, con l'aiuto di Dio, si cerca di accogliere, di riaccettare, di ricostruire... Ho difficoltà di pregare ogni giorno, ma Gesù è quotidiano: lui mi perdona, mi aiuta a trovare le parole giuste, ad avere pazienza... E' l'amico che sento di ringraziare per quanto

la vita mi ha dato. Mi sento molto fortunata!

- In varie situazioni (l'incontro con l'handicap a scuola, uno zio solo e ammalato) ho cercato di rispondere a dei bisogni insieme ad altri. Se ho fatto qualcosa di positivo, non è stato certo per le mie capacità... Queste situazioni hanno anzi messo in luce le mie fragilità ed allora ho sentito la presenza dentro di me ed ho "supplicato". Guardando indietro, ho visto la fedeltà di Dio ed ho trovato uno sguardo nuovo.

Anna Bortolan

INCONTRO DEI RESPONSABILI DIOCESANI E DEI GRUPPI DI BASE



Sezano, 17-18-19 settembre 2002

“Entrando nel Prado ci impegniamo ad aiutare i fratelli a diventare discepoli e apostoli di Gesù, contiamo sul loro sostegno e ci disponiamo insieme a ricevere ogni giorno il dono della vita fraterna..... Le attività comunitarie hanno lo scopo di stimolarci a vivere la nostra vocazione nella povertà, nella semplicità e nella gioia. Da soli è difficile rispondere alla grazia di Dio. Gli incontri del Prado devono essere per noi dei luoghi di

discernimento, di conversione, di rinnovamento del nostro attaccamento a Gesù Cristo e nello slancio missionario a servizio dei poveri” (Cost. n. 67.69).

Con questo spirito e con questi atteggiamenti interiori è ormai da qualche tempo che ci ritroviamo all’inizio dell’anno pastorale, come responsabili diocesani e dei gruppi di base.

I padri Stigmatini di Sezano ci accolgono sempre con cordialità: con loro condividiamo i momenti di preghiera e la buona tavola, poi ci ritroviamo tra noi “per rinnovarci nel nostro attaccamento a Cristo e nello slancio missionario a servizio dei poveri”.

Quest’anno abbiamo dedicato molto tempo al “racconto” delle situazioni dei nostri gruppi: nomi, volti, posti, attività, fatiche, realizzazioni costituiscono il quotidiano della nostra vita pradosiana. E’ stato particolarmente ricco e arricchente questo momento: l’attenzione con la quale non si perdeva una parola di ognuno esprimeva la convinzione e il desiderio che la consegna reciproca della vita, illuminata dal Signore, sia il modo di vivere la nostra appartenenza responsabile alla famiglia del Prado.

Alcune comunicazioni “di famiglia” hanno concluso la prima giornata.

Il mattino seguente, aiutati da Roberto, abbiamo lavorato, a partire dal documento dell’ultima Assemblea Generale “Con il Risorto uscire incontro ai poveri”, per impostare il lavoro dei gruppi nel prossimo anno.

Il frutto di questo lavoro è stato raccolto dal consiglio e fatto pervenire a tutti i pradosiani con una lettera che riportiamo.

Credo che questa piccola esperienza di responsabilità da parte di ciascuno verso l’intera famiglia del Prado, perché sia sempre meno infedele alla sua vocazione, sia un dono grande del quale ringraziare il Signore.

AI PRADOSIANI ITALIANI

“Fratelli, se c’è qualche consolazione in Cristo, se c’è conforto

derivante dalla carità, se c'è qualche comunanza di spirito, se ci sono sentimenti di amore e di compassione, rendete piena la mia gioia con l'unione dei vostri spiriti, con la stessa carità, con i medesimi sentimenti. Non fate nulla per spirito di rivalità e per vanagloria, ma ognuno di voi, con tutta umiltà, consideri gli altri superiori a se stesso. Non cerchi ciascuno il proprio interesse, ma piuttosto quello degli altri. Abbiate in voi gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù”.

Dalla lettera di San Paolo apostolo ai Filippesi.

Cinisello Balsamo, 25 settembre 2002

Carissimi,

nei giorni 17-19 settembre ci siamo ritrovati in quel di Verona come Consiglio e Responsabili diocesani e dei gruppi di base.

E' stato un momento di serena fraternità, dove abbiamo potuto *conoscerci un po' di più* anche nelle gioie e nelle fatiche della nostra vita di gruppo; abbiamo dato uno sguardo ad alcuni *appuntamenti pradosiani* per l'anno a venire e abbiamo condiviso proposte di *lavoro spirituale* per i nostri gruppi.

Si è ritenuto opportuno, al termine delle giornate, farvene partecipi personalmente, almeno nella misura in cui uno scritto, redatto poi da me, può comunicarvi il frutto delle nostre riflessioni.

Lo spirito più profondo di queste vi verrà *sussurrato* da quel *mezzo povero* che sono i nostri responsabili di gruppo, che ringrazio per la disponibilità.

PROPOSTA DI LAVORO PER I GRUPPI DI BASE

Data l'importanza e la centralità per la nostra vita del tema della *Risurrezione di Gesù* e, visto che alcuni gruppi

sono ancora impegnati a lavorare sul documento dell'ultima Assemblea generale "**Con il Risorto uscire incontro ai poveri**", proponiamo di continuare ad approfondire questo tema.

In particolare, tenendo come riferimento il documento dell'Assemblea, cercheremo di aiutarci a cogliere come il nostro impegno pastorale altro non è che *collaborare all'opera del Risorto, entrando nella relazione stabilita da Lui con i poveri*.

Vorremmo riscoprire come la nostra vocazione ad essere *servitori della speranza dei poveri* trova la sua fonte nella *contemplazione* del Signore che continuamente esce a loro incontro e si esprime nella disponibilità alla *sequela di Lui*, in ogni luogo dove il suo Spirito *trascina* la sua Chiesa.

Per aiutarci nel lavoro, proponiamo alcune convinzioni/guida per i nostri incontri.

1. Dentro le contraddizioni della realtà che schiacciano la vita dei poveri e la nostra vita (guerre, fame, malattie, ingiustizie sociali, dramma ecologico, povertà vecchie e nuove, inadeguatezze personali...), dove trova alimento la nostra decisione di santità che ci fa rimanere fino in fondo nella vita, nella storia, scoprendo come il Signore sta lavorando per modificare la nostra umanità?

(I numeri 2 e 3 del documento dell'Assemblea generale potrebbero essere utili punti di riferimento).

2. L'attenzione costante **al rapporto con Gesù, unico Maestro del quale siamo discepoli**, ci aiuta a cogliere come **l'impegno apostolico** altro non è che **comunicare la vita di Dio**. Come la nostra presenza, le nostre parole, le nostre iniziative diventano per i poveri che incontriamo proposta di incontro con il Signore, datore della vita?

(Punto di riferimento è il n. 5 del documento

dell'Assemblea generale).

- 3.** L'amore di Gesù per i poveri che contempliamo nel Vangelo, lo **contempliamo anche nella vita**. Sappiamo **andare ad imparare dai poveri** il loro saper vivere e valutare sofferenze, fatiche, oppressioni come profonda richiesta di incontrare il Signore, l'unico Liberatore, con il suo giogo leggero?

(Punto di riferimento è il n. 4 del documento dell'Assemblea generale).

Aggiungo, su richiesta di alcuni di noi, dei riferimenti a passi del *Vero Discepolo* e delle *Lettere* che potrebbero aiutarci in questo cammino:

Vero Discepolo n. 101; 222; 225-228; 407-409; 433-434.

Lettere 293; 310.

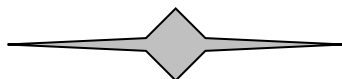
Marcellino



INIZIATO UN NUOVO CAMMINO DI “PRIMA FORMAZIONE” PER LAICI

*È iniziato il 26 ottobre 2002 un corso di
Prima Formazione per Laici, che si svolgerà
nell’arco di un anno con cadenza mensile*

*Lo scopo è di approfondire e conoscere meglio
la spiritualità pradosiana e di cercare di
progredire nella via della perfezione evangelica.*



INCONTRI TRIMESTRALI DI FORMAZIONE

Sono previsti i seguenti incontri per laici:

8 dicembre 2002: Con il Risorto uscire incontro ai poveri

2 marzo 2003: La nostra appartenenza alla Chiesa

1 giugno 2003: La preghiera

INCONTRO NAZIONALE DEL PRADO

**PRESSO LA SEDE DEL C.U.M.
A VERONA, VIA BACCELLIERI 1/A,
TEL. 045/8900329**

**da LUNEDI' 10 febbraio ore 9,30 a
MERCOLEDI' 12 febbraio 2003 ore 18,00
per adesioni: Paolo Dal Fior
tel. 045/550035**

Sono disponibili copie delle meditazioni tenute
da Antonio Bravo durante l'ultimo corso di
esercizi spirituali a Bologna, sul tema:

"IL MINISTERO DELLA PREGHIERA"

A CURA DEL PRADO ITALIANO

Direttore responsabile: Mozzo Lucio - Registrazione Tribunale di Verona n. 279 del Registro della Stampa del 26 febbraio 1973

Redazione: Roberto Reghellin - Parrocchia SS. Trinità - 36061 Bassano del Grappa

Spedizione: Roberto Reghellin - c.c.p. 12847364 - C.P. 191 - 36015 Schio (Vicenza)

Stampa: Cogolicopie Copisteria Cogoli s.n.c. di Cogoli e Tucci - 36061 Bassano del Grappa (VI) -Via Ognissanti 17 tel. 0424/524297 - Telefax 0424/228013 - e mail: cogoli@insoft.it

Abbonamento annuo € 15,00

N. 5-6 Bimestrale - Sped. in abb.post. art. 2 comma 20/c legge 662/96 VICENZA Ferrovia